

## III.

## TORNATA DI GIOVEDÌ 29 MAGGIO 1924

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ROCCO.

## INDICE.

	Pag.
<b>Congedi</b> . . . . .	15
<b>Commemorazione:</b>	
dell'onorevole Giuseppe De Nava:	
PRESIDENTE . . . . .	15
ALBANESE . . . . .	16
NUNZIANTE . . . . .	18
SOLERI . . . . .	19
BENNATI . . . . .	19
MUSSOLINI, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	20
dell'onorevole Ettore Sacchi:	
PRESIDENTE . . . . .	20
PERSICO . . . . .	20
GASPAROTTO . . . . .	21
MUSSOLINI, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	21
del senatore Filippo Torrigiani:	
MORELLI GIUSEPPE . . . . .	21
<b>In memoria di S. A. R. la Duchessa di Genova:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	22
MUSSOLINI, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	22
<b>Interpretazione del Regolamento in materia di commemorazioni:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	22
BACCI . . . . .	23
MAFFI . . . . .	23
GENNARI . . . . .	23
<b>Presentazione di documenti (Annunzio):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	24
<b>Votazione per la nomina di un Questore della Camera (Risultato)</b> . . . . .	48
<b>Mozione del deputato Grandi Dino, ed altri:</b>	
« Le modificazioni al Regolamento della Camera approvate nella seduta antimeridiana del 26 luglio 1920 e pomeridiana del 6 agosto 1920, con gli emendamenti relativi approvati nelle sedute antimeridiane del 22 e 23 giugno 1922, sono abrogate » ( <i>Discussione</i> ):	
GRANDI DINO . . . . .	26
LABRIOLA . . . . .	30

	Pag.
DEL BELLO, <i>relatore della minoranza</i> . . . . .	36
CHIESA . . . . .	39
GUARINO-AMELLA . . . . .	40-47
TUMEDEI, <i>relatore della maggioranza</i> . . . . .	41-44-46
PRESUTTI . . . . .	44
MATTEOTTI . . . . .	44
MODIGLIANI . . . . .	45
MAURI . . . . .	45
TUPINI . . . . .	46
COLONNA DI CESARÒ . . . . .	47
PRESIDENTE . . . . .	47

La mozione è approvata.

La seduta comincia alle ore 15.

MIARI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia gli onorevoli: Severini, di giorni 5; Bassi, di 2; De Martino, di 3; Mazza de' Piccioli, di 3; Fedele, di 1; Marchi Corrado, di 2, Martire, di 1; Bresciani Carlo, di 3; Grancelli, di 3; Zancani, di 2; Bisi, di 8; Morelli, di 8; per motivi di salute: l'onorevole Bodrero, di giorni 3; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Caccianiga, di giorni 2; Spezzotti, di 8; Ceserani, di 6.

(Sono concessi).

**Commemorazioni.**

PRESIDENTE. Il 27 febbraio 1924 moriva a Roma Giuseppe De Nava. Moriva serenamente, consapevole come era da tempo della gravità del male che lo minacciava, ma tranquillo, di quella tranquillità che è

propria di colui il quale ha sempre adempiuto modestamente ma fermamente il suo dovere.

Giuseppe De Nava dovette tutto a se stesso. Funzionario dello Stato, vinse nel 1893, a trentacinque anni, il difficile concorso per il posto di referendario al Consiglio di Stato. Consigliere di Stato pochi anni dopo, si dimise per dedicarsi alla libera professione forense, nella quale portò la profonda cultura giuridica, l'acume dell'intelletto poderoso, l'equilibrio completo e il criterio sicuro, che di Lui ancor giovanissimo avevano fatto concepire le più grandi speranze.

Nè l'auspicio fu vano, chè giunto alla Camera nella XX Legislatura per il collegio di Bagnara Calabria, vi si affermò immediatamente con una serie di discorsi pronunciati nello spazio di pochi mesi, sul credito comunale provinciale, sugli infortuni sul lavoro, sui monti di pietà, sulle bonifiche, sulle sovvenzioni ferroviarie, i quali gli assicurarono immediatamente una posizione eminente. Nel 1900 fu già relatore del bilancio dei lavori pubblici, e pochi anni dopo, nel 1904, fu sottosegretario di Stato per l'interno nel primo Ministero Sonnino. Ma dopo un breve periodo di attività governativa tornò subito al lavoro più oscuro, ma non meno arduo della elaborazione legislativa nel Parlamento, dove per dieci anni, senza nulla chiedere, prodigò i tesori della sua sapienza e della intelligenza in una serie di relazioni e di discorsi sui più disparati problemi, ma specialmente su quello dell'ordinamento ferroviario e dei lavori pubblici, che resteranno fra i più profondi contributi che il Parlamento abbia dato in queste difficili materie.

Solo nel 1916, dopo venti anni quasi di vita parlamentare fra le più luminose e feconde, Giuseppe De Nava ritornò al Governo come ministro senza portafoglio nel Ministero Boselli, esempio ammirando di riserbo e di modestia.

Ministro per tutto il secondo periodo della guerra, dal giugno 1916 al giugno 1919, Giuseppe De Nava tenne prima il portafoglio dell'industria, poi, nel Ministero Orlando, quello dei trasporti, di capitale importanza ambedue e più quest'ultimo per la condotta della guerra, nella quale si decideva l'avvenire e l'esistenza stessa della patria.

Fu questo il periodo della più intensa attività del nostro eminente collega, il quale si può dire che dal 1916 in poi, o come ministro o come presidente delle più importanti

Commissioni parlamentari, fu in prima linea tra gli uomini politici italiani. Ministro dei lavori pubblici nel 1920, ministro del tesoro nel 1921, presidente della Commissione per gli affari esteri, il suo nome è legato alle vicende più importanti della vita politica e parlamentare d'Italia in quest'ultimo periodo della sua storia. La salute dell'onorevole De Nava già scossa in questi ultimi tempi gli rendeva duro e penoso il lavoro, ma egli non era capace di riposo, quando si trattava dell'adempimento dei suoi alti doveri.

Quest'uomo che aveva coperto le più elevate cariche dello Stato, che aveva avuto nelle sue mani le sorti delle più colossali aziende, dette sempre esempio di una austera modestia di vita. Onore a Lui, che seppe unire le più alte doti della mente ai sentimenti più squisiti dell'animo. (*Vivi applausi*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Albanese. Ne ha facoltà.

ALBANESE. I più di voi, pur nuovi in questo Consesso, e quanti per lunga consuetudine di cameratismo parlamentare o di professione abbiamo avuto la ventura di apprezzare l'ingegno, il patriottismo e la infinita bontà di Giuseppe De Nava, possiamo e dobbiamo rendere oggi conto della sua vita, spesa sempre e comunque per il bene della sua terra natia e della Nazione.

Quando nel 1897 fu distratto dalla sua carica di referendario al Consiglio di Stato, posto che aveva conseguito dopo forte preparazione giuridica e sicura conoscenza delle discipline amministrative, e fu invitato da Bagnara per pacificare un lembo della sua Calabria, torturato da una epica lotta nelle elezioni generali del 1895 fra Vincenzo Morello ed Antonio De Leo in quel collegio politico, fin dal primo giorno si sentì compreso di una missione non semplice nè facile.

Doveva e poteva dare egli l'esempio in Calabria che le influenze e i favori dei Governi non costituivano la base per pervenire al Parlamento. Un'aspra e quasi tragica lotta aveva con i suoi strascichi annullato dalla vita pubblica il giovane e il battagliero giornalista Vincenzo Morello, che tanto prometteva nella aspettazione dei suoi ammiratori ed a favore del quale la potenza di Francesco Crispi si era infranta per la corruzione dell'oro, e Giuseppe De Nava, figlio devoto della Calabria, fu scelto per la sua figura a rasserenare il campo che doveva essere seminato siffattamente da diventare come è diventato, fecondo di opere grandi e

preparato a raccogliere in pace ogni attività tendente al bene di tanti paesi [bisognosi di cure, di aiuti, e di perseveranti propositi].

Dal marzo 1897 Giuseppe De Nava rappresentò interrottamente il collegio di Bagnara fino a che le nuove e sempre rinnovate leggi elettorali non allargarono le vecchie circoscrizioni.

Il Presidente della Camera ha passato in rassegna tutti i titoli che nella lunga ed infaticabile carriera politica sono registrati negli atti e documenti dell'Assemblea all'attivo di Giuseppe De Nava: discorsi in materia specificamente tecnico-politico-economico-sociale; relazioni di bilanci, proposte di disegni di legge di iniziativa parlamentare; Vice presidente della Camera, vice presidente della Giunta delle elezioni, componente della Giunta generale del bilancio, sotto segretario all'interno, ministro senza portafoglio, ministro delle industrie, ministro dei lavori pubblici, ministro delle finanze, ministro del tesoro, mancato presidente del Consiglio dei ministri in u'ora assai difficile per le sorti del nostro paese e quando la rinuncia al più alto posto di responsabilità ebbe il significato di rivelare al popolo italiano come l'ambizione anche negli uomini del Mezzogiorno si pospone a quella squisita sensibilità che il clima storico impone: tutti i titoli, niuno escluso, la statistica legislativa della Camera ci pone sott'occhio e l'acutezza della mente, la profondità del pensiero giuridico, il discernimento politico, l'equilibrio meraviglioso di Giuseppe De Nava si rivelano e rilevano sempre costantemente nelle più modeste come nelle più importanti discussioni; ma invano noi troveremmo quello che la statistica non registra, la bontà superlativa dell'animo suo, l'assillo dissimulato per servire a un tempo la Nazione e contemperare le giuste e legittime esigenze per non venir meno ai doveri di figlio devoto della sua sfortunata terra calabrese.

Ecco lo sforzo abile, condotto con perseveranza e con fede, da Giuseppe De Nava in un trentennio di vita politica dedicato tutto alle fortune del proprio paese, che ha sempre servito in umiltà e con disciplina impareggiabile.

Morì povero e fu per lunghi anni ai fastigi del Governo. Monito per tutti noi, o colleghi, che possiamo andar fieri di avere in Italia uomini che lasciano nella vita pubblica esempi che dovrebbero da tutti imitarsi. Giuseppe De Nava fu costantemente precettore di compostezza e di severi propositi:

nella tornata del 29 luglio 1905, discorrendo qui sulle liquidazioni ferroviarie, chiudeva con queste parole fra gli applausi prolungati della Camera: « Signori, uniamoci tutti in un voto unico, che rafforzi l'autorità dell'ente Stato; uniamoci tutti in un voto unico per la difesa di un'istituzione, che dagli antichissimi tempi fu appellata sacra: l'erario dello Stato! ».

Il 28 settembre 1913, ebbi io l'onore di salutare nel nome della città di Bagnara Giuseppe De Nava per le onoranze a lui rese da una intera provincia con la consegna di una targa d'onore in segno di unanime imperitura gratitudine.

« A Giuseppe De Nava, eloquente ed infaticabile propugnatore della resurrezione della terra natale, collaboratore sapiente delle provvidenze legislative a favore delle città distrutte dal terremoto del 1908 - i cittadini della provincia di Reggio Calabria, risorgendo dalle rovine a vita novella, sicura e fidente nei suoi destini, auspici la Camera di commercio, con concorde manifestazione di riconoscente affetto - offrono ».

Questa iscrizione è incisa sulla targa e custodita nella casetta che egli eresse dopo la distruzione dell'avito palazzo in Reggio, e che, adottata a biblioteca che piglia nome dal fratello Pietro, donò or sono pochi anni alla sua città natale.

Io posso attestarvi che in quel giorno, Bagnara, conteneva oltre 20 mila coscienti cittadini intervenuti da ogni più remoto ed inaccessibile paese, che le onoranze furono degne dell'uomo che si onorava, e degne di quel popolo che esprimeva la sua gratitudine perenne.

Le adesioni di ministri, senatori, deputati, amministrazioni comunali, uomini di studi, furono innumerevoli, e dopo quella data Giuseppe De Nava, più segnalati servigi rese al Paese.

Ma, ironia della sorte, Giuseppe De Nava gli ultimi anni di sua vita dovette passare inobliato, deriso quasi, e calunniato, subendo una punizione che non meritava, e proprio per mano di suoi concittadini che non seppero e non vollero risparmiargli il dolore e l'onta che lo condusse più presto alla tomba. Ibrido, dissero, alcuni giovani nel marzo 1923, il connubio politico con De Nava e qualunque altro dei suoi seguaci, ma alle viglie elettorali, quando l'ambizione personale fu più forte della fede, quel connubio per essi fu indispensabile e la nemesi impose agli stessi esuberanti iconoclasti di apparire compunti apostoli.

Eppure Giuseppe De Nava, ad onta dell'ingratitude, seppellendo ogni sentimento di rancore, rispose all'appello voluto in provincia dalle autorità del capoluogo, che prima avevano, esse stesse, fatto degenerare l'ambiente, e scrisse, tre giorni prima di morire, la lettera che è il suo testamento politico, facendo riflettere quel pensiero di bontà predominante in tutta la sua vita: « Ho aderito all'invito sacrificando sentimenti di solidarietà carissimi al mio cuore », diceva la lettera, ed aggiungeva: « Formulo il voto che in un ambiente sereno di gara civile e feconda si svolgano le competizioni del suffragio pel maggior bene della Nazione e del Mezzogiorno ».

Ma il sacrificio di questo eroe non valse, e si infranse il patto che soltanto aveva piegato Giuseppe De Nava.

Onorevoli colleghi! Io che ho seguito fin dall'ingresso nel Parlamento quest'uomo che oggi ricordiamo con commozione profonda, posso arrogarmi — consentitemi — la facoltà di parlare come discepolo che mai venne meno alla disciplina ed ai precetti che egli seppe infondere; nessun intervento attraverso il mandato politico nelle competizioni di parte, negli affari privati; dignità, diligenza, lealtà negli uffici pubblici; serenità ed imperturbabilità nelle vicende politiche per poter servire bene e sempre con sicura coscienza il proprio paese e restar forte nella stima e nei consensi del pubblico, anche fuori della vita politica.

Spero di essere sicuro interprete dei vostri sentimenti chiedendo che siano inviate a nome dell'Assemblea condoglianze al fratello in Roma, alla città di Reggio Calabria che gli dette i natali, ed alla città di Bagnara Calabria che lo tenne al battesimo politico. (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Nunziante.

**NUNZIANTE.** Non obbedienza a convenzionale consuetudine, ma affetto d'amico e dovere di calabrese mi hanno spinto a chiedere la parola per commemorare, anche a nome degli amici di questa parte della Camera, Giuseppe De Nava, dall'inesorabile falciatrice colpito mentre si preparava a combattere al nostro fianco la campagna elettorale come candidato della lista nazionale per la circoscrizione calabro-lucana.

Abituato a posporre gli interessi privati agli interessi del paese, Giuseppe De Nava, noncurante della grave malattia che ne minava l'esistenza e che doveva inaspettatamente trarlo alla morte, accettò questo

nuovo dovere che gli veniva imposto dalla sua coscienza di cittadino. Dovere, perchè anche voi, giovani colleghi che siete venuti in questi banchi con la simpatica e balda fierezza acquistata nelle trincee e nei campi di battaglia, anche voi saprete un giorno che la vita politica è materata di amarezze e di sacrifici, e comprenderete come noi vecchi, soltanto per un sentimento del dovere, possiamo essere trascinati in quest'Aula, mare infido del quale sappiamo le insidie, gli scogli, e le tempeste.

Ma Giuseppe De Nava fu un uomo di dovere.

Non mi dilungherò a farne l'elogio. Io penso, onorevoli colleghi, che questo rito pietoso, che noi compiamo, ricordando i nomi dei colleghi scomparsi, per esternare il nostro cordoglio e per mandare l'estremo saluto alla loro memoria, acquisti solennità, se ristretto in limiti severi senza dilagare in vane esercitazioni retoriche.

Sarò perciò brevissimo. Non parlerò delle virtù dell'uomo e del cittadino, non accennerò ai suoi trionfi forensi, non ricorderò come Giuseppe De Nava, chiamato molte volte nei Consigli della Corona, dove portò la sua integrità, la sua intelligenza, la sua pronta preparazione, sia morto quasi povero lasciando alla sua città nativa quello che ebbe di più caro, i suoi libri.

Ma di un merito particolare non posso nè voglio tacere: la sua azione a favore delle sue regioni sorelle colpite dal più immane disastro che la storia registri, della Calabria e della Sicilia. In questa Camera, felicemente rinnovellata, pochi son quelli che ebbero a collega Giuseppe De Nava, pochissimi quelli che ricordano le parole accorate che egli pronunciò in quest'Aula il giorno dopo il terribile sconvolgimento tellurico. Disse delle migliaia e migliaia di vittime mietute dalla natura nel suo caotico furore, disse delle case abbattute, delle ricchezze disperse, e noi in quel momento avemmo l'impressione di sentir echeggiare nell'anima nostra la voce commossa della Calabria sanguinante, ma che non voleva morire e che riaffermava il suo diritto alla vita.

A quest'opera di ricostruzione Giuseppe De Nava consacrò tutta la sua vita, e ricordo la sua impazienza, la sua gioia quando poteva constatare qualche nuovo passo nell'opera ardua e difficile della ricostruzione. Egli è morto senza vedere la sua opera compiuta, lasciando a noi rappresentanti della Calabria, il sacro dovere di sollecitare il mantenimento dell'impegno solenne preso



quindici anni or sono, dal Parlamento, dal Governo, dalla Maestà del Re.

Giuseppe De Nava ebbe due amori, l'amore per la terra natia, l'amore per la Grande Madre Italia, due amori che si completano, perchè l'Italia può essere grande e florida solo se floride e grandi sono le sue regioni. Giuseppe De Nava fu un buon calabrese, appunto perchè fu un buon italiano.

Io concludo associandomi al voto dell'onorevole Albanese affinché sieno inviate condoglianze della Camera alla famiglia, alla città di Reggio, al Collegio di Bagnara. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Soleri.

SOLERI. Non dovrò aggiungere alle parole che sono state pronunciate in onore e in memoria di Giuseppe De Nava se non l'omaggio reverente di chi gli fu testimone, discepolo, collaboratore negli inizi della ricostruzione finanziaria del nostro paese, in un momento in cui pesavano ancora duramente gli oneri della guerra e non ancora fiorivano i sorrisi e le risorse della pace.

Io ricorderò che ogni sera, quando lavoravamo insieme, egli grande ed io modesto, ogni sera dopo il nostro lavoro ci scambiavamo dei colloqui sulla debole opera compiuta, sui grandi compiti che erano ancora da assolvere.

Orbene, Giuseppe De Nava fu un devotissimo, un austero servitore del nostro Paese e sopra tutto amò l'Italia, e ben più che la sua regione, e all'Italia diede altezza d'intelletto, austerità di intendimenti, probità di costumi; e assunse tutte le responsabilità politiche e finanziarie dell'ora.

Nella Camera, coloro che vi appartennero nelle passate Legislature ricordano la relazione finanziaria del novembre 1921, che fu un alto documento di probità politica e finanziaria, in cui furono dichiarate serenamente e francamente e sinceramente tutte le note della nostra situazione finanziaria e furono additati i rimedi per provvedervi.

Giuseppe De Nava ha lasciato di sé una grande memoria, in quanti lo conobbero, egli ha continuato quella tradizione così alta degli uomini di finanza a cui l'Italia deve la non interrotta tradizione della dignità della sua finanza, che incominciò da Camillo Cavour e da Quintino Sella.

Orbene, alla sua memoria io porgo un reverente, commosso omaggio: i giovani generosi che non lo conobbero ne raccolgono l'esempio, così come noi ne conserviamo devotamente la memoria, come quella di

uno degli uomini che più onorarono il nostro Paese servendolo con la più alta abnegazione e col più devoto amore. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bennati.

BENNATI. Ho l'onore di ricordare anche io agli onorevoli colleghi le virtù non comuni dell'illustre, compianto mio conterraneo, Giuseppe De Nava.

Fui suo amico, ma non mai nulla gli chiesi e mai nulla ebbi da lui finchè egli fu al potere; sicchè non ho dovere di gratitudine alcuno, ma gli prestavo intensa stima per l'alto suo intelletto e l'ottimo suo cuore, gli dovevo e gli prestavo ben volentieri sentita ammirazione come ben gliene prestavano quanti lo conoscevano. E non erano pochi ad apprezzare i suoi meriti.

Era modesto, e con grande volontà, con indefesso studio assurse alla maggior distinzione nell'arringo forense ed ai più alti uffici dello Stato. Compagno di difesa, il suo tratto si improntava alla più squisita cavalleria professionale e senza pretesione egli forniva il suo prezioso ausilio nelle più delicate controversie di carattere giuridico; avversario, nei giudizi dinanzi ai tribunali, egli era temibile per le particolari risorse che sapeva trarre dalla conoscenza diligente, completa, precisa della causa. Consigliere di Stato, deputato, ministro, godette di larga estimazione. La legge alla quale tanto si interessò per le provincie colpite dal terribile flagello del terremoto gli meritavano la più fervente gratitudine di quelle nobili popolazioni.

L'impulso della nuova vita, delle grandi fortune della patria nostra lo sospinse verso i nuovi ideali di redenzione civile ed economica nel nuovo ordine e nella vera disciplina, ideali degnamente perseguiti e in gran parte raggiunti dal Governo fascista.

Ed egli ben volentieri prese posto nella grande lista nazionale, e noi lo avremmo avuto qui degnissimo compagno di lavoro al suo posto di onore e di dovere, se un crudele destino non avesse abbreviato la sua esistenza.

Alla sua cara memoria il nostro commosso saluto. E per l'estremo nostro omaggio basti ricordare che Giuseppe De Nava dovette esclusivamente al proprio studio e al proprio instancabile lavoro tutta l'altezza della sua posizione politica; e per estremo e forse migliore elogio basti dire che Giuseppe De Nava, giurista ed avvo-

cato insigne, per lunghi anni deputato al Parlamento, ed anche ministro del Re, morì povero, perocchè per l'onestà del lavoro, per la dirittura del carattere e per la probità della vita si possono conseguire cospicue soddisfazioni morali, ma non si guadagnano ricchezze. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Il Governo tributa alla memoria di Giuseppe De Nava l'omaggio più reverente e manda alla famiglia l'espressione del più sentito dolore.

Giuseppe De Nava è scomparso dopo lunghe sofferenze, nei primi giorni della lotta elettorale, mentre sul suo nome la Calabria fedele si apprestava a rinnovare l'espressione del suo grande affetto per l'augusto conterraneo. Giuseppe De Nava lascia un generale sentimento di affettuoso cordoglio.

Io ebbi la ventura di conoscerlo personalmente a Cannes ove egli, in un momento difficile del dopo guerra, era andato a difendere, come ministro del tesoro, l'interesse dell'Italia; ed imparai a stimarlo.

Egli fu esempio di nobiltà, d'intelletto, di probità, e in ogni ufficio l'opera sua fu esclusivamente ispirata, con infinito senso di devozione, al bene della Patria.

Egli è morto in condizioni così modeste che illuminano di una grande luce la nobiltà della sua vita. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il 6 aprile 1924 mancava ai vivi Ettore Sacchi. Ettore Sacchi nacque a Cremona il 30 maggio 1851, e fu deputato per il collegio di Cremona a trent'uno anni, nel 1882. Da allora sedette alla Camera, salvo brevi interruzioni durante la XVII e la XXVI Legislatura, per circa quaranta anni. Avvocato e giurista di alta fama conquistò subito nel Parlamento un posto cospicuo con i suoi discorsi sulla legge comunale e provinciale, sulla cassazione penale unica, sull'interpretazione dell'articolo 45 dello Statuto, sul referendum amministrativo. Ma la prontezza e le versatilità del suo ingegno lo portarono ben presto fuori del campo strettamente giuridico, dove era maestro. Lo vediamo così occuparsi dei problemi ferroviari, militari, tributari e di una folla di altri argomenti, dalla politica coloniale alle condizioni del Mezzogiorno, dai trattati di commercio all'insegnamento religioso nella scuola. Ma, oltre che nel campo del diritto,

il nostro compianto collega acquistò ben presto una competenza sicura in tutti i problemi concernenti i lavori pubblici e le ferrovie.

Ministro di grazia e giustizia nel primo Ministero Sonnino, ministro dei lavori pubblici nel Ministero Luzzatti, e poi nel quarto Ministero Giolitti, l'onorevole Sacchi ebbe l'onore altissimo e la grave responsabilità del portafoglio della giustizia durante gli anni più difficili della guerra, dal 19 giugno 1916 al 12 gennaio 1919.

Democratico per preparazione intellettuale e per temperamento, Ettore Sacchi seppe con inflessibile energia assumere gravi responsabilità, quando le esigenze supreme della sicurezza nazionale lo richiesero.

Il Suo nome resterà legato indissolubilmente alla storia della nostra guerra, che Egli volle con fede indomabile nei destini d'Italia, e che contribuì potentemente a condurre a termine fino alla fine vittoriosa. Gli italiani non dimenticheranno l'opera Sua, e noi, che gli fummo colleghi e ne ammirammo le doti altissime dell'intelletto e del cuore, ricorderemo sempre l'amico semplice e buono, la cui scomparsa lascia fra noi un vuoto, che non sarà facilmente colmato. (*Vivi applausi*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Persico.

PERSICO. Onorevoli colleghi, noi che abbiamo avuto per moltissimi anni Ettore Sacchi capo, guida, animatore, ci associamo commossi alle alte e nobili parole testè pronunciate dal nostro Presidente per la recente scomparsa di Lui.

Non si può, nel breve tempo di una commemorazione, dire della multiforme attività di un uomo, che per oltre quarant'anni ha dato tutto il vigore del suo intelletto, tutta la purezza della sua probità morale e politica alla cosa pubblica.

Mi siano soltanto consentiti alcuni rapidi accenni.

Quando, all'inizio di questo secolo, la vita pubblica italiana, con l'irrompere sulla scena politica delle masse popolari, prese un nuovo indirizzo, Ettore Sacchi, che aveva fino ad allora militato nelle file di quella democrazia radicale, che aveva avuto in Agostino Bertani e in Felice Cavallotti i maggiori esponenti, ritenne suonata l'ora delle realizzazioni positive, e rompendo gli indugi delle pregiudiziali monarchiche, con indipendenza di pensiero, proclamò il dovere di riconoscere la legittimità dei nostri ordinamenti istituzionali, finchè essi non fossero di ostacolo al progressivo svolgi-

mento delle più audaci riforme politiche e sociali.

Si chiuse così un ciclo storico, e tutte quelle « forze operanti », provenienti dall'antico partito d'azione, che aveva avuto una volta per capo glorioso Giuseppe Garibaldi, si trovarono inalveate nel solco legalitario dello Stato italiano che ha sempre avuto questa felice virtù di assorbimento per tutti i movimenti marginali e d'opposizione.

Tali premesse dovevano portare logicamente Ettore Sacchi al Governo, ed egli, dopo aver più volte rifiutato, accettò nel 1906 di far parte del primo Ministero Sonnino, come Guardasigilli, ponendo per condizione la legge che aboliva il sequestro preventivo dei giornali.

Nel 1910 con Luzzatti, e nel 1911 con Giolitti, fu ministro dei lavori pubblici, lasciando larga orma di opere grandiose e benefiche (alcune non ancora compiute) a favore soprattutto del Mezzogiorno d'Italia.

Tornato infine al potere durante il periodo più difficile della guerra, coi Ministeri Boselli e Orlando, fu di nuovo ministro della giustizia, ed ebbe il coraggio di emanare il famoso decreto dell'ottobre 1917, contro i sabotatori della guerra, dimostrando così praticamente come il rispetto delle idealità democratiche deve sempre sapersi armonizzare con le necessità della salvezza della Patria.

Quest'uomo, che ha fatto parte della Camera elettiva per undici legislature, che ha coperto le più alte cariche dello Stato (fu pure, nel 1906, dopo la morte di Andrea Costa, eletto vice-presidente della nostra Assemblea) è morto, poco più che settantenne, in dolorosa, ma austera ed onorata povertà: monito ed esempio per tutti coloro che intendono servire la Patria con purezza di cuore e con spirito devoto di sacrificio.

La Camera italiana, che ebbe in lui una delle sue espressioni più rappresentative, ne iscrive il nome nel suo libro d'oro, e s'inchina, pensosa e reverente, dinanzi alla figura del grande scomparso (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gasparotto.

GASPAROTTO. Ancora una parola per Ettore Sacchi a nome di quella parte della deputazione lombarda, che lo ebbe solidale anche nel suo recente atteggiamento.

Di Lui ricordiamo quando, in giorni ormai lontani, seppe e volle richiamare il pensiero e l'azione della sua parte politica ad una pratica realizzazione, che valse alla

classe popolare le sue migliori e più luminose conquiste.

Di Lui ricordiamo l'altro momento in cui volle dare il suo nome al movimento di elevazione della classe degli impiegati statali, che ad essi valse la conquista dello stato giuridico. La guerra ci trovò nel primo momento divisi, alla vigilia, e tanto grande gli apparve il rischio del cimento che rimase perplesso; ma, quando la guerra fu dichiarata, alla grande impresa dette tutte le luci del suo intelletto, tutte le fiamme del suo cuore. E diede anche il suo nome ad un decreto che gli valse censura da una parte della Camera verso la quale non era stato alieno delle sue simpatie.

Fu detto che morì povero. Perciò la sua vita resta luce di esempio, perciò la sua memoria cara agli amici (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Ettore Sacchi, fervida anima di patriota e di cittadino, servitore devoto e leale dello Stato, diede alla Patria tutto il contributo della sua operosità e del suo intelletto, portando negli uffici pubblici e presso questa Assemblea, come opportunamente ha ricordato il Presidente della Camera, zelo e devozione esemplare.

Scoppiata la guerra, non cessò un istante di schierarsi fra i più ferventi sostenitori di essa, ed ha compiuto fino all'ultima ora il suo dovere.

Nella visione della Patria onorata e ricostituita, Ettore Sacchi finì la sua operosa vita.

Oggi al compianto della Camera il Governo si associa con sincera riverenza. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Morelli Giuseppe per commemorare il defunto senatore Torrigiani.

MORELLI GIUSEPPE. Consenta la Camera che come deputato della circoscrizione toscana, e più particolarmente della provincia di Firenze, io ricordi alla Camera l'onorevole Marchese Filippo Torrigiani, che cessò di vivere tre mesi or sono. Egli qui rappresentò il collegio di Borgo San Lorenzo in provincia di Firenze per sei legislature, e fu poi elevato alla dignità di vice presidente della Camera.

Nel 1909 fu nominato senatore del Regno, ed era vice presidente dell'Alto Consesso quando lasciò la vita.

Filippo Torrigiani appartenne a quella categoria di deputati toscani che onorarono grandemente il nostro Parlamento, e quella aristocrazia toscana cui appartennero Francesco Guicciardini, e Sidney Sonnino. Credo giusto e doveroso, come rappresentante di Firenze, di ricordare qui la sua memoria e di mandare alla medesima un mesto saluto. Propongo anche che siano inviate condoglianze alla famiglia e al comune di nascita. (Approvazioni).

PRESIDENTE. La Camera si associa alle manifestazioni di cordoglio dell'onorevole Morelli per la morte del senatore Torrigiani.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Anche il Governo si associa.

PRESIDENTE. Pongo a partito le proposte che siano inviate condoglianze alle famiglie ed alle città natali dei compianti onorevoli De Nava e Sacchi e del senatore Torrigiani.

(Sono approvate).

#### In memoria di S. A. R. la Duchessa di Genova.

PRESIDENTE. (*Sorge in piedi — I ministri e moltissimi deputati si alzano*). Onorevoli colleghi, il 26 febbraio 1924 in Roma, dove era ospite graditissima e desideratissima, mancava alla vita S. A. R. Isabella di Baviera, Duchessa di Genova.

Italiana di adozione, Essa fu per questa sua patria la più esemplare delle figlie. Venuta la guerra, tutta sè stessa dedicò all'assistenza dei feriti. Dette all'esercito tre figli che valorosamente combatterono: S. A. R. il Principe Ferdinando di Udine al comando di una silurante; S. A. R. il Principe Filiberto Duca di Pistoia, e S. A. R. il Principe Adalberto, Duca di Bergamo, quali comandanti di compagnie di mitraglieri.

Mentre S. A. R. il Principe Tommaso, suo consorte, adempiva qui in Roma agli altissimi doveri della carica di luogotenente del Re, Essa si prodigava ad Agliè negli ospedali.

Onorevoli colleghi, la Camera certamente ha sentito e sente con vivo dolore l'avvenimento infausto che colpisce la nostra amata Famiglia Reale.

La Camera invia pertanto a S. M. il Re, a S. M. la Regina Madre, a S. A. R. il Duca di Genova, ai Suoi augusti figli le più profonde e devote condoglianze. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Il Governo si associa alla manifestazione di cordoglio dell'Assemblea. (Approvazioni).

#### Interpretazione del Regolamento in materia di commemorazioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che hanno chiesto di commemorare il signor Antonio Piccinini gli onorevoli Picelli, Maffi e Bacci.

In materia di commemorazioni mancano precise disposizioni regolamentari; abbiamo, invece, nel Regolamento del Senato una disposizione, a mio avviso molto saggia, per la quale le commemorazioni sono fatte solamente dal Presidente. In mancanza, dunque, di tali precise disposizioni, noi abbiamo il diritto ed il dovere di procedere per interpretazione; ed è evidente che non si può ammettere che nella Camera siano commemorati tutti i cittadini italiani.

È logico che noi commemoriamo i deputati, gli ex deputati, ed anche i senatori, i quali sono membri del Parlamento. Si può altresì ammettere che, in casi straordinari, si possano fare commemorazioni anche di persone le quali non appartengano nè abbiano appartenuto al Parlamento, ma che hanno onorato la Patria. Ma io sono di opinione che non sia possibile fare, all'infuori di questi casi, altre commemorazioni nella Camera.

L'onorevole Picelli ed i suoi colleghi, ove non credano di aderire a questa mia interpretazione, hanno facoltà di appellarsi alla Camera.

Domando quindi ad essi se intendano di appellarsi alla Camera.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Gennari. Ne ha facoltà.

*Voci all'estrema sinistra*. Non l'onorevole Gennari, l'onorevole Bacci.

PRESIDENTE. Veramente aveva chiesto di parlare l'onorevole Gennari per un appello al Regolamento, appello che ho fatto io stesso.

L'onorevole Gennari, ad ogni modo, potrà parlare se la Camera sarà interpellata, a richiesta di qualche deputato, circa la mia interpretazione del Regolamento.

I deputati hanno, infatti, diritto di appellarsi alla Camera contro le decisioni del Presidente.

Quindi procediamo con ordine: anzitutto, desidero conoscere se gli onorevoli Picelli

ed i suoi colleghi onorevole Maffi e onorevole Bacci accettano la mia interpretazione o intendono appellarsi alla Camera.

Onorevole Bacci, Ella chiede che si interpellino la Camera?

BACCI. Io intanto chiedo di giustificare, dinanzi alle sue osservazioni...

PRESIDENTE. Ella potrà parlare fra poco...

BACCI. Permetta, onorevole Presidente: io vengo alle sue conclusioni. Avevo domandato di potere commemorare la memoria di Antonio Piccinini, perchè egli fu eletto deputato, sebbene non proclamato.

Ad ogni modo mi attengo — non so se sono d'accordo con gli altri colleghi — al suo consiglio, e mi rimetto a quello che Ella deciderà.

PRESIDENTE. Debbo osservare all'onorevole Bacci che il signor Antonio Piccinini non è stato mai proclamato deputato; è stato soltanto candidato politico. Ecco perchè non potrei aderire all'opinione che si possa commemorare come ex deputato.

Però, ripeto, sulla questione di principio, contro la mia interpretazione si è in diritto di appellarsi alla Camera.

MAFFI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAFFI. Il mio parere non coincide con quello dell'onorevole Bacci. Desidero appellarmi alla Camera. Quando saremo in sede di appello, dirò le ragioni per le quali mi appello alla Camera.

PRESIDENTE. Ella ha diritto di parlare, onorevole Maffi, sopra la questione dell'appello alla Camera contro la mia interpretazione, la quale sarà poi messa ai voti.

MAFFI. Su questo argomento, onorevole Presidente, ha già chiesto di parlare l'onorevole Gennari. Domando che egli possa esporre le sue ragioni.

PRESIDENTE. Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Gennari, al quale faccio presente che si tratta di una questione giuridica, di interpretazione del regolamento; non potrei, quindi, consentire che si entri nel merito, poichè altrimenti si farebbe quella commemorazione che ritengo non si possa fare.

GENNARI. Un aderente al nostro gruppo aveva domandato di iscriversi per commemorare Antonio Piccinini, sul cui nome in massimo numero si erano raccolti i voti dei socialisti della circoscrizione dell'Emilia. Tale domanda è stata respinta. Noi non vogliamo discutere la parola del Regolamento,

il quale del resto non esclude tali commemorazioni: tace. Un'antica consuetudine, che ci esimiamo dal dimostrare, tanto è cosa notoria, ed anche ben recente, ha esteso larghissimamente il campo delle commemorazioni. Osserviamo poi che in pochi casi, forse in nessuno dei casi precedenti, il nesso di appartenenza a questa Assemblea è così stretto come nel caso di Antonio Piccinini, candidato politico, eletto deputato, anche se non proclamato, assente soltanto per la sua tragica qualità di assassinato politico.

VICINI. Eletto soltanto per quella qualità!

GENNARI. Eletto dagli elettori i quali ne avevano diritto e che hanno giudicato! (*Rumori a destra*).

PRESIDENTE. Non interrompano!

GENNARI. Noi protestiamo contro il divieto di questa commemorazione. Esso dimostra ancora una volta il proposito di menomazione del nostro diritto di minoranza. (*Rumori all'estrema destra — Interruzioni*) e lo spirito antiproletario della maggioranza. (*Vivissimi rumori all'estrema destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi non interrompano! E lei, onorevole Gennari, concluda! Non posso consentirle di fare la commemorazione in questa sede.

GENNARI. Non è una commemorazione; non faccio che un richiamo al Regolamento. (*Interruzioni all'estrema destra — Vivi rumori — Scambio di apostrofi fra l'estrema sinistra e la destra — Richiami del Presidente*).

Voi infrangerete cento volte a vostro libito, per affermazione politica di maggioranza, i limiti che oggi voi ci opponete. Non è questo un segno della vostra forza. La nostra forza, invece, consiste e permane in ciò: che il proletariato non dimentica nè dimenticherà — malgrado ogni divieto di commemorazioni ufficiali — nè Antonio Piccinini, nè alcun'altra vittima della reazione fascista. (*Rumori vivissimi all'estrema destra — Applausi all'estrema sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maffi.

MAFFI. Rinunzio, poichè il collega onorevole Gennari ha già svolto gli argomenti che mi proponevo di svolgere.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, metto a partito l'interpretazione da me data al Regolamento.

Coloro che l'approvano sono pregati di alzarsi.

(È approvata — Applausi — Scambio di apostrofi tra l'estrema sinistra e la destra).

Facciano silenzio tutti! Dico tutti!

#### Annunzio di presentazione di documenti.

**PRESIDENTE.** Il ministro delle finanze ha trasmesso, a termini dell'articolo 34 del Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, il rendiconto consuntivo generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1922-23, e i consuntivi della Colonia della Somalia Italiana per gli esercizi finanziari 1911-12 e 1912-13.

Ha trasmesso pure:

Le relazioni della Corte dei conti sul rendiconto medesimo, sul conto consuntivo dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1921-22; sul conto consuntivo della Somalia Italiana per l'esercizio finanziario 1911-12.

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925.

Stato di previsione della spesa del Ministero della giustizia e affari di culto per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925.

Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925.

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925.

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925.

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925.

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925.

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925.

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925.

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925.

Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925.

Nota preliminare al bilancio di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925.

Tutti questi disegni di legge saranno stampati e distribuiti.

Il ministro stesso ha trasmesso la relazione sull'andamento degli Istituti di emissione e della circolazione bancaria e di Stato per l'anno 1922.

Sarà stampata e distribuita.

Ha pure trasmesso la relazione sul servizio di raccolta, tutela, impiego e trasmissione nel Regno dei risparmi degli emigrati italiani.

Sarà depositata in archivio.

Il ministro dell'interno ha trasmesso gli elenchi dei Regi decreti di scioglimento dei Consigli provinciali riferibilmente ai mesi di agosto, settembre e ottobre 1923, dei Consigli comunali riferibilmente ai mesi di maggio, giugno, luglio agosto e settembre 1923, e di proroga dei Consigli comunali e provinciali riferibilmente ai mesi di ottobre, novembre e dicembre 1923.

Ha pure trasmesso l'elenco dei sindaci rimossi dalla carica durante il 2° semestre dell'anno 1923.

Saranno stampati e distribuiti.

La Corte dei conti ha trasmesso gli elenchi delle registrazioni con riserva eseguite nella seconda quindicina del mese di novembre, nel mese di dicembre 1923, e nei mesi di gennaio, febbraio, marzo e aprile e prima quindicina di maggio 1924.

Saranno trasmessi alla Commissione.

#### Votazione per la nomina di un Questore.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la votazione per la nomina di un Questore.

Estraggo a sorte i nomi degli onorevoli deputati che comporranno la Commissione di scrutinio.

(Fa il sorteggio).

La Commissione, che dovrà procedere allo scrutinio della votazione per la nomina di un Questore, è composta degli onorevoli: Labriola, Lañtini, Agnini, Forni Cesare, Ciarlantini, Farinacci, Bennati, Raggio, Pavoncelli, Donegani, Limongelli, Rosboch.

Si faccia la chiama.

MIARI, segretario fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Abisso — Acerbo — Adinolfi — Agnini — Albanese — Alberti — Albicini — Aldi-Mai — Alfieri — Alice — Amedeo — Amèndola — Amicucci — Antonelli — Armato — Arnoni — Arrivabene Antonio — Arrivabene Giberto.

Bacci — Bagnasco — Baiocchi — Baistrocchi — Baldesi — Banelli — Baragiola — Barrattolo — Barbiellini-Amidei — Barbieri — Barduzzi — Barnaba — Bartolomei — Bastianini — Bavaro — Belloni Amedeo — Belloni Ernesto — Belluzzo — Benassi — Bencivenga — Bendini — Beneduce — Bennati — Benni — Bergamo Mario — Berlinguer — Bertacchi — Bertone — Biagi — Biancardi — Bianchi Fausto — Bianchi Michele — Bifani — Bigliardi — Bilucaglia — Bisi — Blanc — Bocconi — Boeri — Boggiano-Pico — Boido — Bolzon — Bonaiuto — Bonardi — Bono — Borin — Borriello — Bottai — Bovio — Bracco — Braschi — Brescia Edoardo — Bresciani Bruno — Broccardi — Buozzi — Buronzo — Buttafocchi.

Caldara — Calore — Canelli — Canepa — Canovai — Cantalupo — Cao — Cappa Innocenzo — Cappa Paolo — Caprice — Caprino — Carboni — Cariolato — Carnazza Carlo — Carnazza Gabriello — Cartoni — Carusi — Casagrande di Villaviera — Casalini Armando — Casalini Giulio — Casalini Vincenzo — Casertano — Cassinelli — Catalani — Cavalieri — Cavazzoni — Ceci — Celesia di Vegliasco — Cerri — Cerulli-Irelli — Ceserani — Chiarrelli — Chiarini — Chiostrì — Cian Vittorio — Ciano Costanzo — Ciardi — Colonna di Cesarò — Colucci — Conca — Cosattini — Cristini — Crollalanza — Cucco — Cucini.

D'Alessio Nicola — D'Amen — D'Ayala — De Capitani d'Arzago — De Cicco — De Colibus — De Grecis — Del Bello — Delitala — De Marsico — De Simone — De Stefani — Di Fausto — Di Marzo — Di Mirafiori-Guerrieri — Donegani — Ducos — Dudan.

Fabbi — Fabbri — Fantoni — Farinacci — Fazio — Federzoni — Finzi — Fontana — Forni Roberto — Foschini — Fragapane — Franco — Frignani — Fulci.

Gabbi — Gai Silvio — Galeazzi — Galeno — Galla — Gallani — Gallo — Gangitano — Gargioli — Gasparotto — Gatti — Gemelli — Genovesi — Gentile — Geremicca — Gianferrari — Gilardoni — Giolitti — Giorgio — Giovannini — Giuffrida — Giuliano — Gonzales — Gorini — Grandi Achille — Grandi Dino —

Grassi-Voces — Greco — Gronchi — Grossi — Guàccero — Guarino-Amella — Gullo.

Igliori — Imberti — Insabato.

Jacini — Joele — Josa — Jung.

La Bella — Labriola — Lanfranchi — Lantini — Lanza di Scalea — Lanza di Trabia — Lanzillo — La Rosa — Larussa — Lazzari — Leicht — Leonardi — Leone Leone — Leoni Antonio — Lessona — Limongelli — Lipani — Lissia — Lo Monte — Longinotti — Loreto — Lo Sardo — Lunelli.

Maccotta — Macrelli — Madia — Maffei — Maffi — Maggi — Magrini — Majorana — Manaresi — Mandragora — Manfredi — Mantovani — Maraviglia — Marchi Giovanni — Mariotti — Marquet — Martelli — Martini — Marzotto — Mastino — Mattei Gentili — Matteotti — Mauri Angelo — Mazza de' Piccioli — Mazzini — Mazzolini — Mazzoni — Mazzucco — Mecco — Meriano — Merlin — Mesoletta — Messedaglia — Miari — Milani Fulvio — Milani Giovanni — Modigliani — Molinelli — Mongiò — Morelli Eugenio — Morelli Giuseppe — Moreno — Moretti — Morgari — Motta — Muscatello — Musotto — Muzzarini.

Nasi — Negrini — Netti — Nobili — Nosedà.

Olivetti — Olivi — Olmo — Orano — Orsolini Cencelli — Oviglio.

Pace — Pala — Palmisano — Panunzio — Pasqualino Vassallo — Pavoncelli — Pedrazzi — Peglion — Pellanda — Pellizzari — Pennavaria — Pennisi di S. Margherita — Perna — Persico — Pezzullo — Picelli — Pili — Pirrone — Pistenti — Poggi — Polverelli — Ponti — Postiglione — Preda — Presutti — Prinetti — Priolo — Putzolu.

Quilico.

Racheli — Ranieri — Re David — Renda — Restivo — Riboldi — Riccardi — Ricchioni — Ricci Renato — Riccio Vincenzo — Riolo — Rodinò — Romanini — Romano Michele — Romano Ruggero — Romita — Rosboch — Rossi Cesare — Rossi Francesco — Rossi Pelagio — Rossi Pier Benvenuto — Rossini — Rotigliano — Russo Gioacchino — Russo Luigi.

Saitta — Salandra — Salerno — Salvi — Sandrini — Sanna — Sansanelli — Sansone — Sardi — Sarrocchi — Savini — Schirone — Scialoja — Scorza — Serena — Serpieri — Siotto — Sipari — Soleri — Solmi — Spinelli Domenico — Starace — Suardo — Suvich.

Termini — Terruzzi — Tinzi — Tòfani — Torre Andrea — Torre Edoardo — Torrusio — Tosi — Tosti di Valminuta — Treves — Trigona — Tripepi — Tullio — Tupini — Turati Filippo.

Uberti — Ungaro.

Valentini — Vella — Venino — Ventrella  
Almerigo — Ventrella Tommaso — Verdi —  
Viale — Vicini — Viola — Viotto — Volpi  
Giulio.

Zaccaria.

*Sono in congedo:*

Bassi — Bresciani Carlo.

De Martino.

Fedele.

Grancelli.

Marchi Corrado — Martire.

Severini.

Zancani.

*E' ammalato:*

Bodrero.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Caccianiga.

Spezzotti.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito la Commissione a riunirsi immediatamente per procedere allo scrutinio.

#### Discussione di una mozione per modificazioni al regolamento della Camera.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione della seguente mozione dei deputati Grandi Dino, Salandra, Balbo, Rossoni, Soleri, Sarrocchi, Mattei Gentili, Panunzio, Poggi, Orano, D'Alessio Francesco, Fazio, Martire, Torre Andrea, Alfieri, De Capitani D'Arzago, Ungaro, Greco, Verdi, Torre Edoardo, Bastianini, Salerno, Biagi, Mazzini, Casagrande di Villaviera, Lanzillo, Prinetti, Cucini, Broccardi, Bianchi Michele, Vicini, Manaresi, Casertano, Buttafocchi, Barnaba, Pennavaria, Bolzon, Bottai:

« Le modificazioni al regolamento della Camera approvate nella seduta antimeridiana del 26 luglio 1920 e pomeridiana del 6 agosto 1920, con gli emendamenti relativi approvati nelle sedute antimeridiane del 22 e 23 giugno 1922, sono abrogate ».

L'onorevole Guarino-Amella ha presentato un ordine del giorno così concepito:

« La Camera, considerando che il criterio informatore della vigente legge elettorale, da cui trae origine l'attuale Camera, è il riconoscimento dei partiti e gruppi poli-

tici e che pertanto non può prescindersi da questa nel meccanismo per l'esame preventivo delle proposte di legge.

« Respinge la mozione Grandi Dino pel ritorno al sistema degli Uffici basato sulla composizione della Camera a collegio uninominale.

« E manda alla Commissione del regolamento per le opportune proposte in modifica dell'attuale difettoso sistema delle Commissioni permanenti ».

Quest'ordine del giorno però non ha la precedenza sulla mozione. Quindi l'onorevole Guarino-Amella potrà svolgerlo, parlando al suo turno sulla mozione, e l'ordine del giorno sarà messo ai voti soltanto nel caso che la mozione venga respinta.

L'onorevole Grandi Dino ha facoltà di svolgere la sua mozione.

GRANDI DINO. Onorevoli colleghi! L'abolizione delle disposizioni regolamentari votate dalla Assemblea legislativa il 6 agosto 1920 e il ripristino del regolamento votato nella tornata del 1º luglio 1920, rispondono, a parer nostro, a un'urgente necessità e a precise situazioni di fatto che si sono maturate nel Parlamento e nel Paese.

Le elezioni del 6 aprile rappresentano indubbiamente lo sbocco definitivo di un decennale ciclo rivoluzionario che la coscienza popolare italiana ha aperto nel 1914 con la campagna interventista e con la guerra, mercè l'opera convergente dei partiti di avanguardia dell'estrema sinistra e dell'estrema destra, i quali, al disopra della fredda meccanica del conflitto europeo, al disopra dei mercati e dei traffici, al disopra dello stesso dominio dei mari e delle materie prime, intravidero, nel rogo della guerra, la ferrea, logica e inevitabile conclusione del nostro secolare processo unitario.

Quando noi, onorevoli colleghi, parliamo di rivoluzione, è assolutamente lontana dal nostro spirito qualsiasi nostalgia di letteratura victorhughiana o giacobina, che facevano coincidere il fatto rivoluzionario soltanto in un episodio quarantottesco di violenza barricadiera.

La rivoluzione è un fatto intimo, assiduo, costante e tormentoso; la rivoluzione è anche, a volte, il superamento e la composizione delle più opposte antitesi; e ciò accade soprattutto quando gli uomini si trovano faccia a faccia con i problemi concreti della realtà politica, e sanno liberarsi finalmente dalla estenuante prigionia dei propri schemi



irrigiditi, e superano anche i sedimenti che i varii stadii politici creano, e che i popoli attraversano nel loro fatale divenire.

Onorevoli colleghi, si può ben dire che in questa fase di grande crisi storica il Parlamento italiano non è esistito.

Qualsiasi attività legislativa gli è stata inibita e ciò è naturale, del resto, ove si pensi che, soltanto in regime stabile e tranquillo è possibile l'opera legislativa dei Governi e dei Parlamenti.

Il Parlamento, anzichè rimanere un organo di legge, divenne lo strumento efficace attraverso il quale i partiti esercitavano nello Stato un vero e proprio *diritto di preda*.

È superfluo che io ricordi a voi le condizioni in cui versava la Camera nelle ultime due trascorse Legislature. Sono ormai ricordi di un passato remoto che non risorgerà.

L'attività legislativa e l'attività politica, questi due termini di costante equilibrio che presiedono alla formazione degli istituti, avevano ormai subito la peggiore degenerazione che possa subire un consesso qualsiasi.

La legislazione e la politica erano diventanti la polemica e la rissa.

Non intendo, onorevoli colleghi, fare qui verun processo alla proporzionale. La proporzionale è stata una causa ma non l'unica, della precipitazione della nostra crisi nazionale. È ovvio, tuttavia, affermare che il sistema proporzionale, valorizzando i partiti e frazionando la Camera in gruppi, ha portato fatalmente al dissolvimento della sovranità, alla dissoluzione dello Stato, ed ha altresì intaccato profondamente il carattere unitario dell'Assemblea legislativa. (*Approvazioni — Commenti*).

La proporzionale dal Parlamento e dal Paese è passata, e non poteva non passare, nel Governo. Avemmo così i cosiddetti *governi di coalizione*, che da un uomo politico non sospetto in questo argomento, l'onorevole Bonomi, furono definiti *governi di combinazione*, dove tuttavia la collaborazione e la coalizione erano negati in radice e in atto, poichè ogni partito approfittava della sua parte di potere soltanto per allargare la sfera della propria influenza politica e soddisfare la bramosia delle proprie avidi clientele.

Voi ricordate un episodio ameno: quello di un ministro di parte popolare, il quale nella trascorsa Legislature fece interrompere un Consiglio dei ministri per recarsi ad otte-

nere in fretta l'autorizzazione all'approvazione di un determinato provvedimento, dalla dittatoriale potestà del proprio segretario politico. (*Commenti*).

L'onorevole Tovini, che è stato un convinto proporzionalista, ebbe a dire durante le discussioni preparatorie della riforma dell'estate 1920 che il sistema proporzionale impedisce il regolare esercizio del potere.

Ed infatti è vero, ove si pensi che in soli tre anni di regime proporzionalista si sono succeduti ben otto Ministeri; e tutti ricordano come estenuanti e come miserevoli fossero quei periodi di crisi.

Onorevoli colleghi, durante le due ultime Legislature ben si può dire che esisteva un abisso incolmabile e una incomprendione assoluta fra Parlamento e Paese. Il popolo disprezzava il suo Parlamento. La condanna del metodo parlamentare, adagio adagio era diventata la condanna stessa dell'istituto di cui furono scosse le stesse fondamentali ragioni di vita.

L'istituto parlamentare era diventato, nella comune convinzione, uno strumento di corruzione. Gli uomini avevano cominciato a corrompere le istituzioni. Le istituzioni poi hanno finito per corrompere gli uomini.

Era insomma, una specie, di tubercolosi politica, che faceva gridare alle masse esasperate nella convulsione dolorante della guerra civile: abbasso il Parlamento!

Senonchè, onorevoli colleghi, la battaglia ha avuto i suoi vincitori. Il fascismo ha vinto. Le elezioni del 6 aprile hanno consacrato nell'intimo della coscienza popolare italiana questa vittoria.

Il Governo nazionale nato dal plebiscito armato e dalla volontà diretta del popolo, dispone oggi di una larga, dirò anzi, di una formidabile maggioranza alla Camera.

La XXVII Legislature che nasce da un prevalente sistema maggioritario, non consente più l'ibridismo costituzionale dei governi di coalizione; e poichè non esistono, onorevoli colleghi, soluzioni di continuità nel cammino degli Stati e delle Nazioni, la XXVII Legislature è chiamata a risolvere un formidabile problema che grava sulla nostra vita politica attuale, e precisamente il problema dell'equilibrio fra i diritti della rivoluzione, che è l'avvenire, e i diritti della tradizione, che è la storia. (*Applausi*).

Onorevoli colleghi, la rappresentanza proporzionale è stata un'arma comune, utile

a tutti i partiti; ma essa è morta e con essa sono morte, e non possono non morire, tutte le procedure indistintamente che ne hanno regolato, che ne hanno accompagnato il metodo e la vita.

L'ordinamento delle Commissioni permanenti, che, auspicando l'onorevole Modigliani, è stato votato il 6 agosto 1920, rappresenta la conseguenza inevitabile, diretta della legge politica del 1919.

Sembrava infatti assurdo pensare che un diverso principio di organizzazione e di disciplina potesse reggere la Camera e la massa elettorale.

Questa intuitiva considerazione, che è insieme di carattere tecnico, e di carattere politico, è di per se stessa sufficiente ad imporre l'abrogazione del regolamento delle Commissioni permanenti e l'adozione di altre disposizioni che meglio rispondano all'odierna situazione di fatto.

È anche l'esperienza che consiglia le modificazioni e i miglioramenti là dove furono riscontrate deficienze e lacune; e poichè le assemblee politiche debbono costantemente aderire alla realtà mutevole dei paesi di cui sono l'espressione, è ineluttabile che le procedure debbano piegarsi a questa fatale necessità.

D'altra parte, ogni Legislatura ha il diritto di stabilirsi il proprio regolamento. Queste parole, voi me lo insegnate, furono pronunciate dall'onorevole Villa nella classica tornata del 23 giugno 1900 nell'atto di assumere l'alto ufficio di Presidente della Camera. Nel nostro diritto pubblico interno ogni Legislatura si considera come avente una sua particolare fisionomia ed una sua particolare attività.

Le norme sancite dalla precedente Assemblea, ove non siano intervenute sanzioni di altri poteri, si intendono abrogate, salvo il caso in cui un'espressa volontà della nuova Assemblea le faccia rivivere.

Onorevoli colleghi, l'attuale Legislatura deve fissare le condizioni della propria attività e del proprio lavoro.

Non è possibile il ripristino del regolamento del 6 agosto 1920, non foss'altro perchè vi sono in questa Camera più di due terzi di deputati della maggioranza, i quali non intendono essere ascritti ad alcun ufficio politico e non intendono, soprattutto, assumere qualifica diversa di quella di sostenitori tenaci e di collaboratori fedeli dell'opera del Governo. (*Applausi*).

Non rimangono che due sistemi: il primo è il sistema inglese, il quale anzichè

affidare a Commissioni speciali e permanenti l'ufficio di elaborazione preparatoria della legge, deferisce questa alla Camera riunita in comitato, cui tutti i deputati indistintamente possono e debbono partecipare.

Ogni razza, ogni popolo ha i suoi pregi, ha i suoi metodi, ha i suoi difetti. Pensare che questo metodo sia praticamente possibile da noi, è un assurdo. La discussione degenererebbe ben presto in un tumulto. Non rimane che un sistema, il sistema così detto degli Uffici, che di fatto vige ancora perchè non è ancora intervenuto il testo unico che inserisca nel suo tronco le modificazioni regolamentari apportate dal principio proporzionale.

Contro il sistema degli uffici si è molto parlato e si è molto detto, specie durante le discussioni che hanno preparato la riforma dell'estate 1920.

Mi consenta la Camera che io dica che la lettura dei verbali di quelle tornate parlamentari dà oggi un senso di miseria e di pena (*Approvazioni a destra*), dico: un senso di miseria e di pena.

Non si ebbe allora affatto la preoccupazione di migliorare comunque il sistema legislativo regolamentare. Fu un inno costante al predominio dei partiti e al frazionamento della Camera in gruppi. L'onorevole Donati, a nome del gruppo socialista, dichiarò di prescindere nella approvazione del progetto dalle sue ripercussioni sui lavori della Camera e di approvarlo soltanto perchè era un espediente utile alle minoranze.

E più tardi l'onorevole Graziadei, a nome del gruppo comunista, doveva esprimere la propria approvazione al sistema proporzionale, perchè, a parer suo, era l'unico mezzo che potesse creare in Italia degli esperimenti politici atti a maturare altre situazioni. Vi fu, poi, un deputato, di cui mi sfugge il nome, che, esasperato perchè i gruppi numerosi e maggiori, nell'assegnare i posti determinati alle Commissioni, facevano naturalmente la parte del leone, esclamò: onorevoli colleghi, questo non è un regolamento parlamentare! Questo è un regolamento carcerario!

Si disse allora che le Commissioni permanenti permettevano la cernita, la selezione dei migliori, degli elementi più tecnicamente capaci e preparati.

Nemmeno a farlo apposta, la prassi parlamentare ha dimostrato precisamente tutto l'opposto. Intanto noi ci ribelliamo al

concetto di questa aprioristica divisione dei rappresentanti della Camera in elementi capaci ed elementi incapaci. (*Benissimo!*).

L'essenza della vita politica moderna, ed in special modo della vita politica parlamentare, è sovra tutto morale, è fatta di volontà, è fatta di passione, è fatta di un senso vivo della pubblica cosa. Qualche volta l'essenza della vita politica è fatta anche di un briciolo di follia.

Ebbene, tutti i deputati hanno indistintamente il diritto di partecipare a tutte le discussioni di tutte le norme di legge.

Le Commissioni parlamentari erano diventate, nella passata Legislatura, una specie di parlamentini autonomi ed irresponsabili, che, al disopra del giudizio della Camera, controllavano e sindacavano direttamente l'opera del Governo, paralizzando qualsiasi potestà ed attività del potere esecutivo, e diventando, man mano, quello che diventarono i Comitati francesi della Costituente, della Legislativa, della Convenzione, che, effettuando una vera confusione di poteri, finirono poi coll'assidersi sovrani sulla assemblea e sul Governo.

Onorevoli colleghi, si è detto anche che le Commissioni permanenti permettono un rapido disbrigo dei lavori preparatori.

L'eloquenza delle cifre varrà certamente più delle argomentazioni. Nella passata Legislatura 2027 sono state le proposte di studio presentate alle singole Commissioni.

Su 2027 proposte soltanto 920, dico 920, meno della metà, hanno avuto l'onore di una prima sommaria istruttoria. (*Commenti*).

Paralisi dunque di tutto il nostro meccanismo parlamentare, paralisi che, se era giustificabile o almeno spiegabile nell'Aula parlamentare, per l'irrefrenabile scatenarsi delle passioni, non altrettanto lo poteva essere nell'ambito chiuso ed amichevole delle Commissioni permanenti, dove moriva ben presto l'eco dei più appassionati dibattiti.

Onorevoli colleghi, se vi è un sistema che, senza intaccare e senza alterare; i rapporti statutari tra Governo e Parlamento, permetta altresì la cernita, la selezione dei migliori, così come vogliono le classiche democrazie, è appunto il sistema degli Uffici. Mediante il sistema degli Uffici gli uomini sono scelti, non già per l'avallo o l'indicazione, sempre compiacente, di questo o di quel gruppo politico, ma soltanto attraverso il vaglio e il giudizio rigoroso che tutta la massa dei rappresentanti esercita su coloro che attendono al particolare stu-

dio ed alla elaborazione delle singole norme di legge.

Onorevoli colleghi, la nostra vita politica, cessato il periodo eccezionale dei Governi di coalizione, sta ritornando, è ritornata alle classiche competizioni parlamentari che dividevano l'Assemblea legislativa in due forze: maggioranza di Governo e opposizione.

I partiti sono morti: ben possiamo dire che il loro processo di decomposizione si accelera ogni giorno più, ben possiamo dire che l'Italia è oggi senza partiti. (*Commenti*).

Non vi è un partito, il quale, di fronte all'imperativo della realtà, non abbia sentito la necessità di infrangere, di spezzare, di rinnegare il mito e la prassi che costituivano la sua ragione e la sua vita.

L'opposizione, nella sua scala cromatica, crede di essere divisa, ma la sua divisione non è altro che una nostalgia, una letteraria fedeltà alle morte ideologie del passato. (*Applausi*).

Quelli, che con pomposo orgoglio si chiamavano, nell'ante guerra e nel dopo guerra, i grandi partiti, sono ormai ridotti a rottami dispersi... (*Interruzioni all'estrema sinistra — Rumori — Applausi*).

Non un mito, non una passione, non una fede, vivifica le vostre file. (*Applausi — Rumori all'estrema sinistra*).

Voi fate, onorevoli avversari, dell'antifascismo, dell'antigoverno, ma nulla più. Ora senza un mito non si crea la storia! (*Applausi*).

Onorevoli avversari, non dimenticate che la politica è soprattutto ed è soltanto sintesi, e voi siete niente altro che dei pallidi e dei cachettici alchimisti dell'analisi e del dettaglio. (*Applausi — Commenti*).

La politica, è soprattutto ed è soltanto sintesi, e per questo noi crediamo fermamente che lo Stato unitario sorga oggi dalla tragica composizione di due antitesi che sembravano fino ad oggi irriducibili: *società e Nazione*.

Da questa necessaria integrazione storica è nata quella grande democrazia in potenza che si chiama il fascismo. (*Applausi*).

La nostra classe politica ha un grande ulteriore compito, quello cioè di preparare gradualmente nella pubblica coscienza le condizioni per il sorgere delle nuove unità politiche che matureranno indubbiamente dopo esaurito il compito restauratore che il Governo fascista si è impegnato di assolvere, ed assolverà, nella vita della Nazione.

Ma appunto per questo hanno un non senso quelle procedure che intendono fissare in modo permanente l'esistenza dei partiti, e tentano di trasformare il problema politico moderno da problema dinamico a resistenza statica.

Onorevoli colleghi, rinnoviamo il costume parlamentare nel costume dei nostri maggiori. Ridiamo vita e dignità a questo istituto la cui creazione coincide con la creazione dell'unità della Patria... (*Interruzioni all'estrema sinistra — Vivace scambio di apostrofi fra vari deputati — Ripetuti richiami del Presidente*).

Onorevoli colleghi! L'Italia ha molto camminato in quest'anno: l'Italia conservatrice e rivoluzionaria ha saputo mettersi in rango, ha saputo serrare le sue file, ha saputo darsi una interiore ed una formale disciplina; l'Italia ha sufficientemente dimostrato la sua precisa volontà di volere essere un soggetto di diritto, un soggetto di storia e non già un episodio della storia degli altri. (*Vive approvazioni*).

A noi, eletti dal suffragio popolare, spetta un compito severo: quello di essere... (*Rumori a sinistra*).

PEDRAZZI. Sono tutti maggiori resti laggiù!

PRESIDENTE. Onorevole Pedrazzi, faccia silenzio!

GRANDI DINO. ...quello di essere, onorevoli colleghi, costantemente degni di quella passione che ha portato l'Italia alla sua aurora vittoriosa; ripetere a noi stessi, ed al Paese che ci ascolta, come pegno, e come promessa, le parole del Presidente: « Questa legislatura deve essere, sarà, la legislatura che conduce sulle vie maestre della grandezza il popolo italiano ». (*Vivissimi e prolungati applausi. — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Labriola.

LABRIOLA. Onorevoli colleghi! Il discorso dell'onorevole Grandi ha posto i termini delle questioni sul loro vero terreno.

In verità, quando la mozione dell'onorevole Grandi è stata, ieri, annunciata alla Camera, io temevo che s'intendesse presentare la questione medesima come una pura questione tecnica.

L'onorevole Grandi ha superato questo equivoco; egli ha confessato, fin dalle prime battute del suo vivace ed eloquente discorso, che la questione avea carattere politico.

Con ciò io non intendo seguirlo nelle sue varie meditazioni ed escursioni.

Io seguirò quella parte del suo discorso nella quale egli è stato più vicino alla lettera della sua mozione.

La materia ampia dei rapporti tra quella parte della Camera e questa, tutta questa materia sarà esaminata in sede più acconcia, quando si discuterà della risposta da dare alla Corona.

Ringrazio, dunque, l'onorevole Grandi di avermi in parte agevolato il compito; perchè proceduralista, a dire la verità, non sono troppo.

Già se la questione fosse puramente tecnica penso che non ci accaniremmo tanto. Ognuno avrebbe la sua proposta, ed infine si verrebbe ad un compromesso.

Ma se dentro questa disputa pulsano passione e calore è perchè ci troviamo su un terreno che profondamente ci divide.

La tecnica della questione regolamentare non deve ingannarci.

In verità, ognuno conosce che le questioni di regolamento possono essere delle questioni sostanziali. Le questioni di regolamento possono essere questioni di libertà. La democrazia parlamentare — parlo non già del partito democrazia parlamentare, ma della istituzione — vive essenzialmente di usi e di consuetudini. Gli usi e le consuetudini possono anche non essere scritti nei regolamenti e nelle leggi, ma quando un regolamento queste consuetudini e questi usi consacra, evidentemente partecipa esso della materia del diritto pubblico generale.

La opposizione nostra alla mozione Grandi non trae la sua ragion d'essere da una illusione o da una speranza che le nostre argomentazioni o che i nostri voti possano convincere l'altra parte della Camera e che noi possiamo, sia pure su una linea di compromesso, ottenere vittoria.

In verità, la parte dell'opposizione nella Camera presente è un po' diversa da quella che poteva avere una opposizione nelle Camere passate. Noi facciamo un po' il testamento e un po' il programma. Io ho riconosciuto molti meriti al fascismo, il quale in verità si presenta sotto molteplici aspetti; e una delle interpretazioni che io sarei per dare del fascismo è pedagogica. Esso ci suggerisce qualche utile insegnamento: ma, se dovessi dire che cosa ci insegna, ricorderei un giudizio che il Brunetiere dà delle memorie del duca di Saint Simon. Brunetiere consigliava alla gioventù di studiare le memorie del duca di Saint Simon, ma — dice egli — non fosse altro che per questa ragione: per imparare come non si

deve scrivere. (*Commenti*). È una funzione analoga che io riconosco al fascismo. (*Interruzioni*). Non ci ha l'onorevole Grandi annunciato, negli ultimi ripari del suo eloquente discorso, non ci ha egli annunciato la probabilità della trasformazione del fascismo in una nuova democrazia?

GRANDI DINO. Lo è!

LABRIOLA. Io non credo affatto improbabile questo, ma quando il fascismo si sarà trasformato in una nuova democrazia, evidentemente non avremo fatto altro che perdere tutti gli anni, durante i quali abbiamo demolita e non corretta la democrazia... (*Rumori a destra — Approvazioni all'estrema sinistra*). Un merito dunque lo ha...

GRANDI DINO. È un'altra democrazia!

PRESIDENTE. Onorevole Grandi, non interrompa! Domandi la parola per fatto personale.

LABRIOLA. Un merito, dunque, agli occhi miei lo ha, il fascismo, ed è di appassionare col senso delle privazioni gli italiani a molte cose che gli italiani non comprendevano: la libertà, la democrazia, l'egualianza civile. In questo senso esso svolge un'azione eminentemente pedagogica.

*Una voce al centro*. Bisogna essere degni della libertà!

LABRIOLA. L'interruzione è esattissima: della libertà bisogna essere degni! E penso che gli italiani, fino a questo momento, della libertà non erano degni; ma lo diventeranno, combattendovi! (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti ed interruzioni al centro e a destra*).

Soltanto, signori, state in guardia, perchè il giorno in cui gli italiani della libertà saranno degni, evidentemente non saranno più degni di voi! (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti e rumori al centro e a destra — Interruzioni*).

Non è possibile, naturalmente, tener dietro a tutte le interruzioni, perchè io non sono certo un oratore dotato di mezzi fisici e intellettuali atti a un simile sforzo (*Interruzioni*); e poi il discorso diventerebbe anche più caotico e sgangherato.

PRESIDENTE. Non le raccolga le interruzioni, onorevole Labriola.

LABRIOLA. Orbene, comprendo, come ha detto l'onorevole Grandi, la necessità per il fascismo di porre come introduzione alla legislatura, la riforma del regolamento della Camera. Piccola cosa alla superficie, insignificante alle apparenze. E l'onorevole Grandi ha compulsato i testi: i discorsi dei nostri colleghi Modigliani, Graziadei, diven-

tati sostanza e materia di approfondita glossa. Ma l'onorevole Grandi ha fatto lo sforzo necessario per giungere al fondo del pensiero di cui i nostri colleghi si fecero terpreti?

Siamo sul punto di dare il congedo a quelle Commissioni permanenti. In realtà penso che non faremo bene, non già soltanto per motivi inerenti alla materia medesima, ma per indice di certi stati di animo dell'Assemblea. Noi non diamo mai tempo ad una istituzione di maturare tutti i suoi frutti. Appena essa dà luogo a qualche inconveniente, con leggerezza estrema passiamo al polo opposto. Abbiamo fatto lo stesso per le ferrovie: dieci anni a persuaderci che ci voleva l'esercizio statale; dieci mesi a condannarlo ed a passare allo stato d'animo favorevole all'esercizio privato! Il nostro dinamismo è pauroso!

Date tempo all'esperienza di produrre i suoi frutti (*Rumori a destra*) e allora sarete in grado di giudicare l'istituzione. (*Commenti*).

La questione delle Commissioni parlamentari permanenti va esaminata dal punto di vista delle esigenze e dei rimedi da apportare a certi inconvenienti, che si ricavano dalla natura delle istituzioni democratiche. Ed è questa indagine che, per sommari accenni, vorrei condurre innanzi a voi.

Il sistema parlamentare è facile oggetto di critiche e censure. La malevolenza pubblica si esercita con facilità su di esso. Le ragioni sono molte: per esempio, le istituzioni parlamentari dappertutto non dispongono di fondi segreti; non possono quindi avere una stampa a loro legata o che da esse tragga ispirazione. (*Commenti*). Le istituzioni parlamentari non possono difendersi che con l'amorevolezza e il consenso dell'opinione pubblica: fragile riparo di fronte ai formidabili mezzi dei quali è armato il potere esecutivo. Se i cittadini non sono disposti in tutti i momenti a difenderle col loro petto, esse, per essere una facile preda, non costituiranno mai un reale ostacolo agli attacchi dei nemici loro e della libertà.

Tuttavia occorre riconoscere che nella critica che s'indirizza alle istituzioni parlamentari vi è un fondamento di verità. Camere e Governo appaiono come due contrapposti. L'istesso fatto che nella Camera italiana i banchi del Governo (a differenza di altre Assemblee) si contrappongono all'Assemblea, dimostra quasi che son due poteri rivali. La topografia istessa è un elemento del contrasto. (*Si ride — Commenti*).

*Voci*. Aboliamo il banco del Governo!

LABRIOLA. Le Camere elettive sono in una situazione d'inferiorità di fronte all'opinione pubblica, per le quali esse si riducono ad un monosillabo: *no*. Il Governo, espressione di una maggioranza, ipoteca per sé il favore, che è sempre unito all'azione positiva. Le Camere limitano; il Governo agisce. Chi l'azione, ed è naturale, pregia più della negazione, quegli comprende il Governo e non comprende le Camere. Le Camere son fastidiose, noiose, persino pettegole, e poi chiacchierone. Son fatte per ciò. Ci vuol così poco a far dell'ironia sul loro conto. E poi, contenendo esse una minoranza, che vuol diventare maggioranza, sono il proprio terreno dove si organizzano gli assalti alla diligenza del potere. E di ciò è facile indignarsi, sebbene al nostro filosofico ministro dell'istruzione vorrei proporre il quesito: perchè sia non etico assaltare la diligenza ministeriale, e molto etico difenderla ad ogni costo, magari minacciando un asperissimo combattimento. (*Commenti*).

Quando si considerino le istituzioni parlamentari nella loro realtà concreta, si vede che esse si risolvono nell'organizzazione del fastidio al Governo in carica; e chi vorrebbe mai difendere istituzioni legali, che sono un puro fastidio?

L'opinione pubblica vede nel Governo l'azione e l'operosità e ciascuno di noi per ragioni comprensibili spiega l'azione e non la paralisi.

Si comprende il favore che circonda l'azione, e il disfavore che può circondare la censura e la critica.

Ma questo contrasto che sorge tra i due elementi, si deve pur cercare in qualche guisa comporre. Ed a comporlo, spinge un'altra necessità che giova appena accennare.

Il regime parlamentare ha presentato questo fondamentale inconveniente: esso, è in sostanza, un regime il quale organizza la democrazia nell'Assemblea, ma organizza altresì il dispotismo nel Governo. Sarà un dispotismo frazionato, un dispotismo di parentesi, un dispotismo di mesi, ma è un dispotismo.

Perciò si è sempre detto che il massimo inconveniente della democrazia parlamentare è che, nello stesso momento in cui si organizza la libertà dell'Assemblea; si organizza il dispotismo nel Ministero.

Ma c'è di più: questo così detto dispotismo dei ministri, poi al dispotismo di chi si riduce? Coloro che sono passati anche per breve tempo per gli uffici ministeriali sanno di che si tratta: è il dispotismo dei

funzionari, inteso con la parola « burocrazia ». Il dispotismo ministeriale non è che il dispotismo dei funzionari, ed ognuno ne capisce le ragioni.

Tal dispotismo consiste in questo... (*Interruzioni — Commenti alla destra e al centro*).

La democrazia dell'Assemblea, come ho detto, ha per contrapposto la burocrazia nel Governo, nel potere esecutivo. Così sorge il problema di gettare un ponte fra Assemblea e Governi, in guisa che la democrazia dell'Assemblea non sia sopraffatta dalla burocrazia annidata al Governo.

Da questo pensiero sono sorte le Commissioni parlamentari.

Onorevole Grandi, a me pare che ella sia caduto in un grande errore allorchè ha posto in rapporto l'esistenza delle Commissioni parlamentari con il regime della proporzionale.

Non solo, ma ella — guardi che glielo imputo proprio io — si è poi contraddetto! (*ilarità*).

Ella ricordava che le Commissioni permanenti hanno una storia; una gloriosa storia a parer mio; questa storia c'è data dalla stessa rivoluzione francese: i Comitati permanenti sono una creazione della Convenzione nazionale. Ma è il Comitato di salute pubblica che fece la gloria e la grandezza della Francia, di fronte alla debolezza ed alla inconcludenza dei Ministri. I Ministri erano una tradizione monarchica; i Comitati permanenti una creazione rivoluzionaria. Ma furono i Comitati che salvarono la Francia.

La tripartizione dei poteri in legislativo, esecutivo e giudiziario è, a guardar bene, inconcludente; si può comprendere che il potere giuridico formi un potere a sè, ma è assurdo di parlare di un potere legislativo separato dal potere esecutivo. Questa separazione in pratica non si mantiene, ed accade che il potere esecutivo procuri esso di superare il contrasto, usurpando le funzioni del potere legislativo, col sistema dei decreti.

Ad evitare il dispotismo che ne risulta, occorre invertire i termini del problema, cioè conferire al potere legislativo una parte dei poteri che spettano all'esecutivo. Quando la Convenzione nazionale istituì i grandi Comitati, obbedì a questo pensiero.

Il fondamento dell'organizzazione sovietista russa è la compenetrazione del potere esecutivo nel legislativo, e viceversa. Il problema fondamentale della democrazia dei nostri tempi è di far cadere l'arti-

ficiale distinzione fra potere legislativo e potere esecutivo, senza di che mai ci sarà vera democrazia.

Ah, l'epoca delle generose fantasie, della cavalleresca poesia per gli uomini è trascorsa! La lotta delle classi è diventata oggi così intensa, così pressante, così violenta, che i riguardi di umanità divengono sempre meno comuni; ed il rispetto delle attribuzioni una fola. Se non si trova un mezzo col quale armare le assemblee di poteri che le sottraggano alle avventure, ai colpi di mano, alle insidie; le assemblee saranno perennemente in pericolo.

Ora se la libertà della democrazia è la libertà stessa dell'Assemblea, la necessità di gettare un ponte tra il potere legislativo e il potere esecutivo sorge automaticamente. È su questa via che si trovano le Commissioni permanenti. Cosa facciamo colle Commissioni permanenti? Organizziamo l'Assemblea in maniera che alcune delle funzioni ministeriali siano anche esercitate dalle Camere, ponendo il germe d'ulteriori sviluppi per l'attribuzione di alcune facoltà esecutive al potere legislativo.

Non creda, onorevole Grandi, che da ciò possano nascere inconvenienti; i vantaggi, invece, si conoscono. Durante la grande guerra in Francia ai comitati permanenti vennero date le più grandi facoltà. I funzionari di carriera, i generali di professione avevano addossata la Francia ad una situazione disastrosa, e che cosa salvò la Francia? Certo, soprattutto, il senso patriottico della sua popolazione, il senso di responsabilità della sua Assemblea (*Commenti*), e la grande attività dei comitati permanenti.

L'Assemblea dovendo sostituirsi a un potere esecutivo incerto e oscillante, seppe trovare nel proprio seno — dato che tutti i problemi ormai sono problemi di uomini — gli uomini atti ad assumere talune facoltà necessarie, e seppe trovare in sé stessa la capacità di iniziativa. Così la Francia fu salva. (*Commenti*). In Francia molti giudicano che gli errori del funzionarismo militare vennero notevolmente corretti dalle iniziative delle Commissioni. (*Commenti prolungati all'estrema destra*).

*Voci a destra.* La guerra l'hanno vinta le Commissioni!...

PELLIZZARI. Ci vuole altro che Commissioni per vincere la guerra!

LABRIOLA. Furono le Commissioni che permisero alla Francia di salvarsi nei momenti difficili.

Allorchè ci ponemmo in questa Assemblea di fronte al problema della organizzazione della nostra democrazia...

*Una voce a destra.* Le Commissioni hanno dato Caporetto.

LABRIOLA. Caporetto non l'hanno dato le Commissioni permanenti, ma l'ha dato una certa specie di militarismo professionale. (*Interruzioni — Rumori*).

*Voce a destra.* L'avete dato voi!

LABRIOLA. Se ella, onorevole collega, pensa che il mio giudizio, dato del resto incidentalmente in risposta ad una interruzione, e al quale non vorrei che si desse un significato lesivo per chicchessia... Se ella pensa che il mio giudizio sia eccessivo, voglia salire alla biblioteca della Camera per compulsare il secondo volume dell'inchiesta... Militari di professione e uomini politici ligi al nazionalismo giudicarono Caporetto una disfatta militare, sulla quale non avevano influito fattori politici, detti di « disfattismo ». (*Interruzioni — Commenti*).

Lo scopo dunque molto circoscritto, lo scopo tecnico delle Commissioni permanenti, era di ottenere che alla Camera rappresentata dai suoi componenti nei vari comitati, venisse accordato un potere di controllo e di iniziativa che fin allora non aveva avuto. Si trattò in altri termini di porsi sulla strada di una più radicale e completa democrazia. Le conseguenze di questa riforma non possono valutarsi ora. Non è dopo due anni di funzionamento, ripeto, che qualsiasi istituzione legale, qualsiasi istituzione politica possa dare i suoi frutti. Occorre dare il tempo a tutto, ma principalmente e più specialmente alle istituzioni politiche, alle quali gli uomini non si adattano che un poco per volta; e se voi l'esperienza impedita che si compia, è chiaro che avrete sempre ragione. (*Commenti*).

L'onorevole Grandi ha trovato che la vita parlamentare negli ultimi anni è stata molto agitata. Egli ha creduto forse che possa stabilirsi un nesso fra le agitazioni di questa vita parlamentare e l'esistenza delle Commissioni permanenti per un verso come della proporzionale dall'altro. Ma io temo che l'onorevole Grandi non faccia troppo onore alle Commissioni permanenti e alla proporzionale.

Ripeterò qui quello che ho già detto altre volte. Se i costumi degli uomini potessero riformarsi con le leggi, oh la vita degli uomini sarebbe così facile e felice!

Ma non è così. Le Commissioni permanenti e la proporzionale non possono sop-



portare il torto ad esse imputato di aver contribuito in qualche guisa all'aggravarsi della crisi; crisi dal paese trasferita alla Camera.

All'onorevole Grandi io domando se quando il paese è agitato dalla guerra civile egli creda che l'Assemblea possa funzionare in piena regolarità. Ma non fu proprio l'onorevole Mussolini in una delle prime sedute della scorsa legislatura a dire che noi eravamo in un periodo di guerra civile? E pare a voi possibile e sperabile una vita tranquilla della nostra Assemblea quando la vita del Paese è turbata? (*Interruzioni — Commenti*).

Ma l'onorevole Grandi ha provato una cosa opposta. Perché se in quelle difficili condizioni poterono compiersi i lavori della Camera che egli ha indicato, evidentemente la ragione è che nelle istituzioni parlamentari si riscontra ancora forza e robustezza, attitudine ad evolvere in conformità di tempi.

Erano prevedibili tre conseguenze dallo sviluppo delle Commissioni permanenti: istituzionali, sociali e tecniche. E su quest'ultimo punto proprio i fascisti dovrebbero fermarsi come proponenti di corpi tecnici da porsi al luogo di assemblee generiche, giudicanti su tutto e di tutto; nè il concetto che essi si formano dell'ulteriore svolgimento delle istituzioni rappresentative, concetto, in verità, non proprio loro esclusivo, può dirsi errato.

Io vi faccio riflettere che un avviamento a questa soluzione poteva appunto venire da uno sviluppo delle Commissioni permanenti (*Commenti*) le quali, formate da deputati che intendevano rivolgere la loro opera a rami particolari dell'attività sociale dell'Assemblea e del Paese, potevano diventare poco per volta quei corpi tecnici, di cui parlano i fascisti. Lungi dal sopprimere le Commissioni permanenti, voi avreste dovuto svilupparne il pensiero e la pratica, sino a farle coincidere con un ordinamento più tecnico della vita costituzionale. Non forse è una esigenza dei tempi, che al posto del rappresentante generico venga il rappresentante, che possieda anche attitudini tecniche? E queste non si sviluppavano attraverso le Commissioni? Lungi dunque dal sopprimere l'esperienza, voi avreste dovuto vivificarla e correggere!

La generica incompetenza che oggi l'onorevole Grandi ha vantato nei rappresentanti, è concetto che mi sbalordisce. La critica al parlamentarismo è soprattutto

una critica all'incompetenza dei deputati. Il suggerimento più comune che si sente pronunziare a questo riguardo, è che bisogna sviluppare la competenza dei deputati.

Anche in questo la vostra rivoluzione consiste nel tornare indietro!

Pare a me che noi tutti avremmo dovuto preoccuparci della necessità sentita dal Paese di avviare un miglioramento delle istituzioni rappresentative e delle istituzioni parlamentari.

Noi sentiamo tutti, ciascuno di noi sente che le istituzioni parlamentari, così come sono, hanno in sé un vizio, che vi è in esse una tara che tradisce una inadeguatezza loro rispetto ai tempi. E non volete porvi al compito di risolvere questo problema? Peraltro il problema lo avvertite, ma lo risolvete in una maniera stranissima: voi trasferite gli stessi poteri dell'Assemblea al Governo. Ah! Signori, come è vecchia la storia degli uomini! I Parlamenti sono nati appunto perché si aveva la prova, si aveva l'esperienza che questo accentramento di poteri nel Governo era il peggior male che poteva cadere sulla società. Quante rivoluzioni non hanno fatto gli uomini per frenare l'arbitrio e l'eccesso del potere esecutivo?

Il regime parlamentare è nato come rimedio contro simili aberrazioni. E voi volete trovare un rimedio proprio nel ritorno al male! Questa voi chiamate giovinezza? Ed è questa la novità che voi portate nella società italiana? È questa la rivoluzione che voi rappresentate? Ma forse queste cose non s'intendono bene se non ponendo mente a ciò che ha detto l'onorevole Grandi, cioè che per condurre gli uomini ci vuole un poco di follia.

GRANDI DINO. Fede, non follia.

LABRIOLA. Mi è parso che egli satirizzasse il suo proprio movimento perché, — da questo punto di vista — molta follia è entrata nelle cose politiche italiane! (*Commenti*).

Il rimedio agli abusi del potere esecutivo si è trovato nell'istituto parlamentare. Ora che cosa fate voi? Con questa meschina riformetta del ritorno al sistema degli Uffici volete appunto adoperarvi a rinforzare il potere esecutivo. Ma sapete voi veramente che cosa fu questo sistema degli Uffici? E possono essi funzionare nelle presenti condizioni della vita dei partiti?

Signori, gli Uffici potevano funzionare in un periodo nel quale i partiti erano scarsi e deboli. Era possibile ottenere una vita normale degli uffici quando i partiti non pre-



mevano i loro rappresentanti nella Camera; ma da quando i partiti vennero assorbendo tutta l'attività politica del paese, fu necessario un sistema di organizzazione del lavoro interno della Camera, che ai partiti desse una parte più larga. Da qui la costituzione dei gruppi, da qui anche la necessità correlativa delle Commissioni permanenti. Voi così riaprite il problema del riassetto della vita parlamentare.

L'onorevole Mussolini diceva, non è molto, in un'assemblea del proprio partito, che questo è l'ultimo esperimento di parlamentarismo. Noi non diciamo l'ultimo; nelle cose umane non bisogna mai dire l'ultimo; è l'ultimo forse rispetto a noi, ma inteso così, bisogna fare questa osservazione: che a far ben funzionare il sistema rappresentativo, occorre garantirgli il pieno funzionamento di tutti i suoi organi.

Il ritorno al sistema degli Uffici è in realtà un impedimento al buon funzionamento del regime. Così preparate voi stessi le condizioni, da cui deve risultare il fallimento di questo che voi chiamate ultimo esperimento! Il che poi nasce da questo. Con l'intensificarsi della vita dei partiti si era trovato un modo per far bene funzionare la Camera. Ritornando ad un sistema che suppone l'assenza dei partiti che cosa accadrà?

Ma già, per aprirsi la strada a questa conclusione, l'onorevole Grandi ha sentenziato che partiti o non ce ne sono più o non ce ne hanno ad essere, anzi che son tutti morti o morituri.

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, la prego di attenersi alla mozione e di concludere.

LABRIOLA. Ed almeno noi morti non ci sentiamo, riflettendo che tutte le grandi consultazioni avvenute negli ultimi sei mesi: in Inghilterra, Finlandia, Danimarca, Francia, a non parlare del Giappone, hanno segnato successi formidabili del socialismo e della democrazia. In Inghilterra il laburismo è al potere... (*Interruzioni*).

È proprio in queste circostanze che l'onorevole Grandi può affermare che i partiti rappresentati su questi settori siano morituri.

Ah! onorevole Grandi, ella è troppo giovane e forse ha voluto in questa maniera semplicemente dare una prova della sua estrema ingenuità nel giudicare certe situazioni storiche. Ma, onorevole Grandi, creda pure, perchè ella lo deve sapere e lo sa forse quanto me; vi sono necessità organiche della vita che si esprimono nell'ordine politico con partiti, i quali possono subire, in questo

o quel paese, le parentesi dolorose della violenza, ma per riprendere la loro vita normale con novello e più salutare vigore. Della democrazia e del socialismo italiano, così direi. Sono cose, del resto, accadute anche altrove.

Due milioni di voti, nelle circostanze che ella sa, onorevole Grandi, vogliono dire assai, assai di più che non la espressione numerica farebbe ritenere. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, non divaghi, la prego.

LABRIOLA. Io faccio riflettere all'onorevole Presidente che rispondo ad argomentazioni che non furono troncate sulla bocca dell'onorevole mio avversario.

PRESIDENTE. Ella parla da tre quarti d'ora!

MODIGLIANI. Ma è un oratore solo!

LABRIOLA. In un momento in cui i partiti di estrema sinistra possono vantare nel mondo vittorie segnalate, l'essere qui noi una numerata minoranza è la prova che siamo stati vittime d'una violenza, non di una scemata fiducia. In condizioni di libertà, il fatto verificatosi fuori Italia, si sarebbe verificato anche in Italia.

L'onorevole Grandi può essere convinto di avere egli con suoi amici rappresentato una singolare rivoluzione nella storia del nostro paese; egli dovrà permettermi di dissentire dalla opinione sua. Quando nel nostro Paese le forze politiche espresse dalle esigenze economiche della nostra società potranno avere libero giuoco, potrà anche darsi che il fascismo conservi il sopravvento; ma soltanto allora noi saremo autorizzati e ritenere per vera ed autentica la sua vittoria.

Fino a quando queste forze non avranno libero giuoco, fino a quando non vedremo le classi lavoratrici libere di entrare nei sindacati di classe... (*Rumori*) fino a quando ogni voto dell'Assemblea potrà cadere sotto la sanzione di minacce concrete e precise sulle persone di coloro che esprimono dissenso dal Governo, voi non avrete il diritto... (*Rumori*).

Io credo che voi dareste una prova più concreta della fiducia che avete in voi stessi se invitaste il Governo a consentire tutte le libertà di riunione e di associazione. (*Rumori*).

Se voi otteneste una vittoria in queste condizioni, si potrebbe dire che la vittoria è stata sincera e non sofisticata.

Per intanto voi provvedete ad armarvi di mezzi che artificiosamente vi conservino

il potere. Così fu con la legge elettorale, così è con questa abrogazione delle Commissioni permanenti, che voi proponete.

Temo che accadrà con il ritorno al sistema degli Uffici, quello che è accaduto con la legge elettorale imposta alla Camera il luglio scorso.

Quella legge non poté funzionare che con un costante esercizio di violenza. Senza una persuasiva ed amichevole pressione del Governo, il regime degli Uffici si risolverà nella organizzazione della instabilità del Governo. Le sorprese negli Uffici sono facilissime.

Per questa strada non potremo seguirvi. (*Interruzioni*).

A mano a mano, voi andate rafforzando il potere esecutivo contro il potere legislativo, e create gli organi della dittatura permanente. (*Rumori — Interruzioni*).

Coloro che credono nella democrazia e nel socialismo dovranno negarvi il loro voto.

Noi siamo convinti che la sovranità di un Paese non possa risiedere che nel popolo il quale la esercita attraverso i suoi rappresentanti (*Rumori — Interruzioni*), eletti in elezioni non sofisticate dall'intrigo e dalla violenza. (*Interruzioni*).

In questo stato di animo, con questi convincimenti siamo sicuri di combattere per il nostro Paese e così di interpretare anche le vostre intenzioni. (*Interruzioni*).

Combattiamo se non per le vostre idee per i vostri sentimenti. Non combattiamo solo per noi, ma anche per voi. Anche per voi che dite di amare il Paese.

Signori, ricordatelo: il volto della Patria è irricoscibile, quando esso non sia circondato dallo alone della libertà. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti e rumori a destra*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Bello.

**DEL BELLO,** *relatore della minoranza.* Onorevoli colleghi! Consentite ad uno dei membri dissenzienti dalla maggioranza della Giunta per il Regolamento di esporre, come è suo dovere, ma anche suo diritto, nella relazione verbale consentita ieri dalla Camera, le ragioni per le quali, io credo si debba respingere la mozione dell'onorevole Grandi; ragioni tecniche e ragioni politiche insieme, come io cercherò di dimostrare con la maggiore possibile brevità.

Io ho sentito riallacciare *necessariamente* la questione sottoposta alla Camera alla proporzionale; ho sentito elevarla ad una questione superiore, ad una questione però

diversa da quella che è, secondo il mio modesto avviso, e che riguarda il diritto delle minoranze di essere tutelate.

Gli Uffici non sono stati sempre (anzi tutt'altro) l'ideale degli uomini politici che ci hanno preceduto: il sistema delle Giunte speciali, delle Giunte specializzate è un sistema che risale nientemente che all'articolo 55 dello Statuto, il quale prevede appunto che si debba lavorare per mezzo di Giunte le quali facciano il lavoro *preparatorio*.

Non basta: uomini maggiori, come il Cavour e il Crispi, levarono ripetute volte la voce contro gli Uffici, ritenendo che essi non rispondessero allo scopo per cui erano creati e sostenendo invece quelle Giunte speciali che sono state attuate in questa Camera nel 1920 e delle quali oggi si propone l'abolizione.

Cosicchè, la questione dell'abolizione degli Uffici non è una questione sorta in relazione alla proporzionale, non è una questione sorta dirò quasi (per adoperare una parola corrente) per ragione demagogica, ma è sorta per cercare di far funzionare maggiormente la Camera, costituendo appunto delle Commissioni le quali, come diceva nella seduta del 24 luglio 1920 l'onorevole Tovini, « permettano una maggiore funzionalità dei gruppi politici della Camera e consentano al Parlamento di riprendere tutta la sua attività legislativa, facendo veramente funzionare la Camera che è figlia della proporzionale ».

Indipendentemente, dunque, dalla proporzionale, le Giunte rispondevano, e rispondono secondo me, ad una necessità di funzionamento della Camera e ad una necessità di selezionamento tra i vari deputati e di specializzazione delle varie competenze.

Del resto le Giunte speciali non erano una creazione italiana; in tutti i Parlamenti esistono Giunte simili; in Francia abbiamo 19 grandi commissioni; nella Germania 9 commissioni; in Norvegia 13 comitati permanenti; in Ungheria; in Grecia; negli Stati Uniti 60 commissioni; perfino in Spagna, se vi piace, esiste un certo numero di commissioni permanenti che durano tutta la sessione: commissione per il processo verbale, commissione per le elezioni, commissione per il governo interno, commissione per le pensioni, commissione per le petizioni, ecc.

Quindi, onorevoli colleghi, voi vedete che non era una introduzione nuova, italiana, non era una introduzione demagogica!

La proporzionale ha rafforzato, certo, le ragioni della esistenza delle Giunte, ma

la proporzionale non ha creato le Giunte, tanto più poi che (per limitarci agli ultimi anni) la relativa proposta era già stata presentata nel 1918 dall'onorevole Modigliani, quando non vigeva la proporzionale.

In Italia si avevano, invece, gli Uffici, i quali si costituivano con un sistema empirico per eccellenza: il sistema del sorteggio. Era la sorte, che attribuiva Tizio, Caio, Sempronio a uno o a un altro ufficio.

Sul funzionamento degli Uffici non ho bisogno di aggiungere nulla a tutto quello che è stato detto ed è stato riconosciuto anche dal relatore della maggioranza nella sua relazione. Lo riconoscono un po' tutti che gli Uffici non funzionavano, indipendentemente dalla diligenza maggiore o minore dei deputati, appunto perchè questa costituzione per via del sorteggio creava gli Uffici stessi in un modo addirittura inadeguato alle esigenze, alle quali dovevano far fronte.

Del resto, che cosa si era sostituito? Si erano sostituiti degli Uffici, i quali non erano costituiti mediante il sorteggio, ma erano costituiti solamente dai vari gruppi politici corrispondenti ai vari partiti.

Ora io ho sentito l'onorevole Grandi dire che i partiti sono morti, ma francamente me ne sono meravigliato. Me ne sono meravigliato, perchè i partiti non sono stati mai così vivi. Le ultime elezioni si sono combattute sulla base di diversi programmi, di diversi partiti, di diversi cartelli. Ne abbiamo un esempio in questa stessa Camera: quando ieri l'onorevole Presidente ha nominato la Giunta delle elezioni, ha tenuto conto di questi vari partiti, perchè ne ha chiamato gli esponenti nella stessa Giunta e così nelle altre Giunte. Quindi, onorevoli colleghi, quando si dice qui dentro: i partiti sono morti, quando si dice non debbono esistere i partiti, qui non debbono esistere i vari aggruppamenti politici, si fa una affermazione puramente artificiosa, perchè i partiti esistono nel paese e noi non possiamo sbarrar loro la porta della Camera. Pertanto, quando gli uffici si costituiscono, invece che col sorteggio, coi vari gruppi politici, essi rappresentano qualche cosa che risponde ad una realtà viva e può avere una grande efficienza.

Gli uffici, ossia i Gruppi politici, delegavano i singoli rappresentanti nelle varie commissioni: commissioni tecniche, commissioni specializzate, quelle commissioni che erano auspiccate dal Cavour e dal Crispi, come ho ricordato prima, e che risponde-

vano al principio di cercare, per quanto è possibile, non naturalmente di raggiungere la perfezione, ma di selezionare e di specializzare. Nessun deputato era tagliato fuori dal lavoro legislativo, poichè coll'ultima modificazione del 1922, relatore Bevione, tutti i deputati facevano parte e dovevano far parte di un ufficio. Che cosa v'era di male se un deputato non poteva contemporaneamente fare parte di dieci o dodici commissioni? Questo accumularsi delle attribuzioni, non risponde certo ad un principio di divisione del lavoro e non è una cosa pratica, perchè appunto avrebbe portato al poco funzionamento delle commissioni e quindi ad uno scarso funzionamento legislativo.

Cosicchè, voi vedete che il sistema che oggi si vuole abolire aveva un grande valore, indipendentemente anche dalla maggiore o minore diligenza dei deputati, la quale è una cosa perfettamente diversa.

Quando l'onorevole Salandra nel giugno 1923 propose l'abolizione delle Commissioni e il ritorno agli Uffici, partì da un altro concetto e lo disse chiaramente nella seduta del 16 giugno 1923: io propongo l'abolizione delle Commissioni permanenti, propongo la abolizione degli Uffici costituiti sulla base dei vari partiti, perchè voglio tornare al collegio uninominale.

Questo è ricordo di tutti ed è consacrato negli atti parlamentari. A me sembra, e non credo di andare errato, che di collegio uninominale non si possa parlare e quindi cade il presupposto del ritorno agli uffici.

SALANDRA. Cominciamo da questo, adesso, poi arriveremo anche a quell'altro...

DEL BELLO, *relatore della minoranza*. Aspetti, onorevole Salandra, perchè mi pare che l'aria sia tutt'altro che favorevole al collegio uninominale.

Secondo certi discorsi che abbiamo sentito fare anche ieri qui, c'è tempo! L'onorevole Farinacci mi dice che c'è tempo cinque anni.

Aspettiamo dunque.

SALANDRA. Intanto aboliamo le Commissioni!

DEL BELLO, *relatore della minoranza*. Per oggi, resta assodato che il presupposto dell'onorevole Salandra non è il presupposto vostro; e allora dico: perchè abolire queste Commissioni per sostituirle con gli Uffici? Perchè ritornare ai vecchi inconvenienti, perchè affidarci alla sorte, invece che a quella selezione che possono e fanno i singoli partiti, scegliendo gli uomini più

o meno adatti alle varie Commissioni e destinandoli ad esse?

Non basta. Il sistema delle Commissioni tutela il diritto delle minoranze. Il sorteggio può portare alla conseguenza che un partito non sia rappresentato che in una o in due Commissioni. Invece, col sistema proporzionale di attribuzione dei vari deputati alle varie Commissioni, si viene a portare la rappresentanza delle minoranze in tutte le Commissioni.

È dunque per questo che noi leviamo la voce, per tutelare il nostro diritto di minoranza; ed è per questo forse che quando nel 1920 fu portata alla Camera la discussione di queste modificazioni, moltissimi deputati che oggi siedono su quei banchi di destra ed anche al banco del Governo non ebbero nulla da eccepire al sistema e furono pienamente favorevoli a queste modificazioni.

Della Giunta del regolamento faceva parte l'onorevole Riccio; ne facevano parte l'onorevole Gasparotto, salvo errore, e altri deputati. Molti parlarono (ricordo l'onorevole Casertano, l'onorevole Siciliani ed altri) convenendo tutti nel sostenere la necessità delle Commissioni. Erano deputati non sospetti di demagogismo, non sospetti di indulgere a questo desiderio di parte nostra, oggi detto demagogico, ma che sentivano che gli Uffici non potevano funzionare e non avevano funzionato mai e che quindi bisognava ad essi sostituire, per un criterio anche di difesa delle minoranze, il sistema delle Commissioni.

E allora vedete che il problema viene ridotto nei suoi termini, che sono tecnici e politici insieme. Quando voi dite di voler rispettare il diritto delle minoranze, voi, con questa proposta dell'onorevole Grandi, venite nello stesso momento a violarlo ed ad affidare il rispetto del diritto delle minoranze, soltanto alla sorte cieca.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri.* È più intelligente degli uomini!

DEL BELLO, *relatore della minoranza.* Lo so, ma cerchiamo di correggere la sorte per quanto è possibile!

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri.* Dopo.

DEL BELLO, *relatore della minoranza.* No, cerchiamo di correggerla adesso che siamo in tempo.

Questo, onorevoli colleghi, di cui mi sono finora occupato è un lato della questione,

perchè la proposta dell'onorevole Grandi non solo investe la questione delle Commissioni permanenti, che come abbiamo veduto è questione tecnica e politica insieme, ma riguarda anche il diritto di autoconvocazione della Camera. Su questo diritto l'onorevole Grandi non ha detto nemmeno una parola.

Ora questo diritto di autoconvocazione, lo dico subito, non è cosa nuova, non è una trovata nostra dell'ultima ora, non è una trovata dell'onorevole Modigliani o di qualche altro, perchè è passata attraverso il vaglio di una discussione, nella quale parlarono uomini autorevoli e sostennero questo stesso punto. Ne vedo uno a destra dell'onorevole presidente del Consiglio, l'onorevole Carnazza, salvo che non fosse il fratello onorevole Carlo...

*Voci a sinistra.* No, era lui.

CARNAZZA GABRIELLO, *ministro dei lavori pubblici.* Non è esatto.

DEL BELLO, *relatore della minoranza.* Sì. Ricordo l'onorevole Andrea Torre, autorevolissimo in questa materia, il quale non pose nemmeno in dubbio che la Camera non avesse diritto di autoconvocarsi. Ricordo che l'onorevole Celesia fu favorevolissimo a questo diritto, e ne potrei citare tanti altri.

Del resto, il Governo era presieduto dall'onorevole Giolitti, il quale disse che questa era una questione che riguardava soltanto la potestà della Camera.

Ho voluto indicare questi nomi, non per creare fatti personali, ma per dare alle mie modeste parole quell'autorità che altrimenti non potrebbero avere.

Questo diritto di autoconvocazione è diritto che risulta già ammesso presso altri parlamenti. Niente di nuovo sotto il sole, niente di nuovo in Italia.

In Francia, in sostanza, vi è il diritto di autoconvocazione. In Germania e in Svizzera la convocazione della Camera può venire per richiesta di un certo numero di rappresentanti, senza nemmeno le garanzie date in Italia. Da noi si volle espressamente (ci fu una lunga discussione) che la maggioranza dell'Assemblea, ossia delle Commissioni, stabilisse e richiedesse la convocazione della Camera. Quindi allorchè si stabilì il diritto di autoconvocazione non si fece che rendere omaggio alla sovranità popolare, col rispetto del diritto della maggioranza; non si fece niente di nuovo, perchè era cosa già stabilita in altri parlamenti e trovò il suffragio di molti autorevoli parlamentari. Ora voi volete abolire tutto ciò.

Ammiro la franchezza dell'onorevole Tumedei, il quale ha detto: « per ragioni concettuali sostengo che la Camera non abbia il diritto di autoconvocarsi, perchè non ha altra funzione che di delegare i propri poteri al Governo ».

Mi permetta, onorevole Tumedei, di dissentire da questo concetto che non è nemmeno sostanzialmente accettato dal Governo, perchè questo da una parte vuole la delega, ma dall'altra parte conferma che non ci saranno più decreti regi, ossia che non ci sarà più attuazione pratica di questa delegazione. Quindi resta il diritto della Camera a convocarsi quando crede, diritto che in Italia è stato garantito sufficientemente da quel pericolo a cui accennavano i costituzionalisti, fra gli altri l'onorevole Chimienti, ossia che una minoranza potesse sovrapporsi ad una maggioranza. Il diritto della maggioranza rimane salvo e quindi non c'è ragione perchè oggi si debba abolire il diritto di autoconvocazione della Camera.

Onorevoli colleghi, non vi voglio tediare, perchè il mio compito era solamente di prospettare le nostre ragioni. Comprendo le condizioni della Camera e quindi non mi lusingo affatto che le mie modeste parole abbiano avuto la virtù di convincere, nè di far riconvertire quelli che una volta sostenevano questo stesso punto di vista. Ma deve restare chiaro questo punto: che la Camera divisa in gruppi politici viene ad essere esattamente lo specchio del paese. Quando impedisce ciò per ragioni vostre particolari (se dobbiamo credere ai vostri giornali) svalorizzate la Camera; la Camera divisa in Commissioni specializzate nelle varie materie ad esse sottoposte, viene a produrre un lavoro efficace e completo che non ha mai potuto produrre col sistema degli Uffici; la designazione poi da parte dei vari partiti di coloro che debbono far parte delle Commissioni serve a tutelare i diritti delle minoranze. Orbene, la mozione Grandi vulnera tutti questi principi e perciò io sostengo che debba essere senz'altro respinta.

Due sole parole per chiudere con le parole stesse dell'onorevole Grandi. Egli ci ha polverizzati addirittura: ha detto che non esistiamo. (*Commenti*). Credo che lo abbia detto trascinato dalla sua foga oratoria! Ha parlato di rottami; ma questi rottami hanno ancora una vita, quindi non sono rottami. L'onorevole Grandi si sarà persuaso che le ultime elezioni, nonostante tutto quello che è successo (non voglio suscitare le ire dell'onorevole Farinacci e di altri

col dire che tutto non è andato bene nel migliore dei modi!) hanno dimostrato che siamo ancora un po' vivi.

Un'altra cosa l'onorevole Grandi ha detto: che senza mito non si fa la storia. Ma non è il mito del socialismo che ci avete sempre rimproverato e avete sempre irriso in noi? Non avete combattuto il socialismo-mito con cui avremmo ingannato le plebi? Orbene, questo mito è quello che ci ha fatto fare la storia, quello che ci farà fare ancora molta storia. Perchè una grande fede vivifica noi e vivifica tutti quelli che stanno intorno a noi, nonostante tutto, nonostante cento ostacoli, ed essa è la fede nel socialismo! (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni — Rumori*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiesa.

CHIESA. Se dovessi richiamarmi a coerenza, dovrei all'onorevole proponente della mozione far considerare che nella passata Giunta del Regolamento fui io, con l'autorità del collega Alessio, che era pure in Commissione per la Giunta del Regolamento, a sostenere il ritorno agli Uffici, e questo per ragioni pratiche e positive.

Ma se io avessi sentito dalla parola giovanile del nostro vice-presidente della Camera quello che era nel nostro proposito, nel mio proposito e in quello dell'onorevole Alessio (*Interruzioni alla destra*), e cioè ridare alla Camera maggior contatto col funzionamento della facoltà legislativa, con la fattura stessa della legge, darle maggiore facoltà di esame e diritto di iniziativa soprattutto, quel diritto di iniziativa che è andato completamente attenuandosi... (*Interruzioni — Rumori*). Noi siamo qui soltanto in sette individui, e teniamo a difendere questo individualismo, rispettabile quanto il monumento della maggioranza, noi che abbiamo difeso il principio politico in numero più eloquente di quello che ha riferito l'onorevole Grandi, perchè delle settecento proposte di cui egli ha parlato, seicento furono votate con una sola relazione.

Noi consideriamo che così possa funzionare il Parlamento in quella forma in cui noi crediamo: cioè, come fattore delle leggi, e il Governo come esecutore delle medesime, proponente, com'è sua funzione, ma soprattutto esecutore della volontà legislativa. Ma possiamo noi oggi vedere nella vostra intenzione ciò che era nella nostra, sincero, intimo, profondo, sentimento che vuole sollevare la dignità del Parlamento, dell'Assemblea esecutrice della volontà della Na-

zione? Non possiamo! Perchè dopo questa lanterna noi vediamo prepararsi altre lanterne a cui voi ci volete appiccare! (*Interruzioni — Rumori*).

Ora quest'altre proposte regolamentari che si vanno maturando noi combatteremo necessariamente e risolutamente fin dove le nostre forze varranno, e questa è la ragione per cui non possiamo consentire che venga vulnerato il Regolamento in una parte sola, là dove potremmo dare il nostro modesto contributo.

Diciamo qualche cosa di più. Non farò un'altro discorso politico, come l'onorevole Labriola, nè della rettorica. Io dico solamente e sento profondamente che quando il Capo del Governo viene e dice in quella assemblea che ha preceduto questa, non soltanto che questo è l'ultimo esperimento parlamentare, ma che se dovesse fallire, il Parlamento dovrebbe essere chiuso e sostituito (*Interruzioni a destra*), io dico, onorevole presidente del Consiglio, che respingo questa intimazione che ella fa e che tocca i diritti supremi non nostri, ma del Paese. La funzione elettiva non comincia da voi nè finisce in voi.

Non ci sono Governi eterni, ci sono Governi che sanno reggere con delle istituzioni, e l'istituzione rappresentativa parlamentare è ancora tutto quello che c'è di meglio nella vita moderna. (*Interruzioni — Commenti*).

Lo so, il parlamentarismo e il Parlamento italiano hanno commesso errori, hanno avuto torti, e noi qui, modestamente, sempre e anche in pochi ci siamo sempre opposti con la nostra voce. (*Commenti*).

Ma questo può essere, onorevoli colleghi, anche una specie di stato febbrile, tanto più grave quanto più l'uomo è forte fisicamente. (*Interruzioni — Commenti a destra*).

Ora noi pensiamo che il Capo dello Stato, come il Capo del Governo a questa funzione della sovranità popolare devono inchinarsi, sia pure che questa sovranità sia stata minorata, contesa, sopraffatta come lo è stata, e lo dimostriamo (*Commenti — Interruzioni a destra*). Ma non negate; sarebbe anche indegno di quella che è stata la forza della vostra violenza. (*Interruzioni*).

Noi pensiamo che l'idea democratica può subire jatture, sventure, sconfitte, ma mai risalire la corrente indietro. Può la guerra avere portato al prevalere di una preponderanza di idee clericali o di idee dittatoriali, ma da questo a risalire la corrente, non si può. E quando la restaurazione ha creduto di combattere i regimi contrari con l'assolu-

tismo e col pretismo, la restaurazione non ha avuto fortuna... (*Rumori vivissimi a destra — Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guarino-Amella, che svolgerà il seguente ordine del giorno:

« La Camera, considerando che il criterio informatore della vigente legge elettorale, da cui trae origine l'attuale Camera, è il riconoscimento dei partiti e gruppi politici e che pertanto non può prescindere da questa nel meccanismo per l'esame preventivo delle proposte di legge;

« Respinge la mozione Grandi Dino pel ritorno al sistema degli Uffici, basato sulla composizione della Camera a collegio uninominale;

« E manda alla Commissione del regolamento per le opportune proposte in modifica dell'attuale difettoso sistema delle Commissioni permanenti ».

GUARINO-AMELLA. Dirò brevemente il pensiero mio e dei miei amici sulla mozione Grandi.

L'istituto degli Uffici per l'esame preventivo delle proposte di legge fu creato quando la Camera veniva formata a collegio uninominale, quando cioè la personalità di ogni deputato era indipendente da quella dell'altro. Quando nel 1919 invece venne la legge della proporzionale e la Camera fu formata attraverso liste di partiti, fu ritenuto, e giustamente, che l'esame preventivo della legge dovesse essere fatto dai partiti e dai gruppi esistenti entro la Camera. Da ciò l'istituto delle Commissioni permanenti.

Dirò subito che il modo come fu attuato questo criterio non fu molto felice e ad alcune censure mosse all'istituto dalla relazione Tumedei, possiamo sottoscrivere, ma la conseguenza di queste censure non può essere il ritorno al sistema degli Uffici perchè esso sarebbe illogico in una Camera formata in base alla legge vigente.

Io non so come l'onorevole Grandi abbia invece potuto dire che il sistema degli Uffici sia più consono all'attuale composizione della Camera. Mi pare che l'onorevole Grandi abbia dimenticato che l'attuale legge elettorale, come la precedente, si basa fundamentalmente sul riconoscimento dei partiti, e non solo per quanto riguarda le minoranze che sono elette sempre con la proporzionale, ma anche per quanto riguarda la maggioranza, e se qui ci sono 356 fascisti è perchè il Partito nazionale

fascista ha avuto la maggioranza relativa dei suffragi.

Ora, se i partiti qui, in questa Camera, in questa legislatura ci sono per forza della legge da cui traiamo vita, il sistema di esame delle proposte di legge non può essere quello che si basava sul collegio uninominale.

Per queste ragioni, noi crediamo che, finchè non verrà la composizione della Camera a collegio uninominale, come augurava l'onorevole Salandra, sia necessario mantenere il sistema delle Commissioni, sia pure corretto.

Ora la mozione Grandi annulla, distrugge, non tende a correggere: per questa ragione noi votiamo contro e abbiamo presentato un ordine del giorno.

*Voci.* La chiusura.

PRESIDENTE. È stata chiesta la chiusura. Domando se sia appoggiata.

(È appoggiata).

La metto a partito.

(È approvata).

Parleranno ora solamente gli oratori che hanno presentato ordini del giorno, e cioè gli onorevoli Greco e Maraviglia.

L'onorevole Greco ha facoltà di parlare.

GRECO. Rinunzio. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maraviglia.

MARAVIGLIA. Rinunzio. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il presentatore della mozione, onorevole Grandi Dino.

GRANDI DINO. Non ho nulla da aggiungere a quello che ho detto prima.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

TUMEDEI, *relatore della maggioranza*. Onorevoli colleghi, la Giunta, compenetrata dell'importanza della proposta dell'onorevole Grandi, non ha approfittato della concessione fattale dalla Camera di esporre verbalmente le sue conclusioni ed ha voluto consacrare per iscritto il suo pensiero. Ciò mi dispensa, per lo meno, dallo svolgere ancora gli argomenti sviluppati nel mio scritto e mi permette di limitarmi unicamente a rispondere alle osservazioni fatte dagli oppositori alla proposta dell'onorevole Grandi.

Permettetemi innanzitutto una constatazione di indole generale. Sia quando le Commissioni vennero istituite, sia oggi che

si tratta di abolirle, si è dato sempre un insufficiente svolgimento al lato tecnico della questione, che ha pure una grande importanza, e che ha molti delicatissimi riflessi, e si è invece sempre quasi esclusivamente parlato del lato politico.

Certo ha avuto ragione l'onorevole Grandi a collegare l'istituzione delle Commissioni col sistema della proporzionale; e mi paiono poco fondate le osservazioni in contrario svolte dall'onorevole Labriola e dall'onorevole Del Bello.

È vero che anche in altri paesi, indipendentemente dal sistema proporzionale o meno, vigono le commissioni, ma è anche vero che in quegli altri paesi le Commissioni sono formate secondo la particolare predilezione dei deputati, non, come lo erano in Italia, in ragione della forza numerica dei singoli gruppi.

Dato che le Commissioni sono state istituite dapprima in ragione di un deputato ogni venti iscritti e poi ripartendo in numero eguale fra le varie Commissioni tutti gli aderenti ai singoli gruppi; dato che dentro cinque giorni dal prestato giuramento si è imposto ad ogni deputato di iscriversi ad un determinato gruppo, pena di essere iscritto, altrimenti nel gruppo misto, vera bolgia dei reietti, non si può sostenere che l'istituzione delle Commissioni permanenti non fosse in diretta dipendenza dal sistema della proporzionale. (*Approvazioni*).

E siete stati voi, signori che siedete su quei banchi, quelli che all'atto della istituzione delle Commissioni, avete impresso, sacrificando quasi completamente le considerazioni di indole tecnica, a questo sistema il marchio indelebile della proporzionale.

GALLANI. Non è vero.

TUMEDEI, *relatore della maggioranza*. Lo spirito assoluto, rigoroso, terribilmente consequenziale della proporzionale, contro il quale ha già sufficientemente reagito la legge elettorale vigente e contro il quale perciò deve anche reagire, non fosse altro per spirito di conseguenza, il regolamento della Camera. (*Approvazioni*).

Mi è veramente un po' difficile rispondere al discorso dell'onorevole Labriola. Io non ho capito esattamente il concetto che l'onorevole Labriola ha delle Commissioni permanenti. Ho capito solamente questo, che col suo paragonare le Commissioni permanenti ai Sovieti, alla Convenzione e col suo condannare la tripartizione dei poteri in Italia, egli presupponeva evidentemente che le Commissioni potessero essere



una specie di cavallo di Troja e turbare tutto il nostro sistema politico e parlamentare. Queste sue idee, onorevole Labriola, mi confermano nella mia opposizione alla istituzione delle Commissioni.

L'onorevole Labriola ha parlato anche della necessità di difendere l'Assemblea dalle insidie. Ora io mi domando, secondo l'esperienza degli ultimi anni, quale fosse l'insidiato; se insidiata fosse l'Assemblea o se invece non fossero fino, al Governo attuale, insidiati i Governi.

L'onorevole Labriola ha anche prospettato la possibilità che la costituzione delle Commissioni potesse essere un primo avviamento per la costituzione di quei consigli tecnici, che vengono da molte parti auspicati. Me lo permetta l'onorevole Labriola: che questi consigli tecnici possano sorgere altrove, all'infuori della Camera, è ammissibile; ma che la Camera, la quale si basa sul principio di rappresentare tutti i cittadini, di rappresentare i cittadini e non le singole classi; che la Camera, dico, possa nello stesso tempo, per via delle Commissioni, costituire dei consigli tecnici, delle rappresentanze di classe, e poi nell'aula tornare ancora a rappresentare la generalità dei cittadini, il complesso degli interessi collettivi e generali del paese, questo non mi pare assolutamente possibile per la contraddizione che non consente (*Approvazioni*).

Onorevoli colleghi, accanto alla portata politica del progetto, vi è una portata tecnica, sulla quale conviene riflettere attentamente. Basta pensare che nulla avrebbe potuto nuocere alla maggioranza la conservazione del sistema attuale delle Commissioni (dato che, vi era la certezza matematica che in ogni Commissione vi sarebbe stata la maggioranza), per convincersi che le direttive, le quali ci guidano nell'approvare la mozione dell'onorevole Grandi, sono direttive che si ispirano unicamente al miglior funzionamento dei lavori parlamentari e non a preconcetti di altro genere, che, del resto, nessuno ha saputo esattamente individuare.

Le Commissioni permanenti hanno due difetti sostanziali: uno è quello di inasprire, di incancrenire, di avvelenare le divisioni di parte, di portare lo spirito di parte anche nei lavori preparatori, che per essere più modesti e discreti, sono appunto quelli che devono permettere ad ogni deputato di passare in qualche modo sopra le proprie pregiudiziali di partito e di considerare i problemi singoli con squisito senso realistico. (*Approvazioni a destra*).

In Commissione ciascuno dei deputati pensava più che altro, a giustificare e a inquadrare la legge dal punto di vista del proprio partito (*Interruzioni all'estrema sinistra*); e la polemica, lo abbiamo scritto nella nostra relazione, teneva luogo della collaborazione, la quale è almeno necessaria nella fase preliminare dei lavori.

Il secondo difetto — badate che io parlo unicamente dei difetti capitali — il secondo difetto delle Commissioni era quello di tagliar fuori i deputati da una gran parte, dalla massima parte dei lavori preparatori. L'onorevole Del Bello ha voluto oppugnare questa mia osservazione, facendo presente che, con le modificazioni del 1922, ogni deputato ha il diritto di far parte di una Commissione. È vero, onorevole Del Bello, ma di una Commissione sola: egli ha quindi il diritto di partecipare ai lavori preparatori di quei soli progetti che vengono assegnati a quelle determinate Commissioni, e non di quegli altri che vengono assegnati a tutte le altre Commissioni. So bene, onorevole Del Bello; certo non è possibile che ogni deputato possa occuparsi di un progetto di legge *qualsiasi*, fra quanti vengono sottoposti all'esame preliminare della Camera, per essere poi discussi e approvati nell'Aula.

*Voce a sinistra.* Negli Uffici non si è mai discusso. (*Rumori*).

TUMEDEI, *relatore della maggioranza.* Onorevoli colleghi, necessariamente il giudizio che la Camera è chiamata a pronunciare sulla mozione Grandi è un giudizio comparativo; perchè, nel pensiero dell'onorevole Grandi, vi è il postulato che una volta abrogate le Commissioni permanenti esse debbano essere sostituite dagli uffici, secondo il vecchio sistema. Io non contesto che talora gli uffici possano aver male corrisposto, io non mi nascondo che la istituzione abbia i suoi vizi ed i suoi difetti. La questione degli uffici è vecchia quanto il cucco. Già nel 1854 vi era una mozione dell'onorevole Balbo contro il sistema degli uffici e già fin da allora vi era chi difendeva questo sistema. Io vi ripeto solo che il giudizio deve essere comparativo, necessariamente comparativo. Non basta venire a denunciare le eventuali pecche degli uffici; occorre invece domandarsi se gli inconvenienti delle Commissioni permanenti non fossero di gran lunga, nettamente superiori.

Onorevoli colleghi, un altro punto che è compreso nella mozione dell'onorevole Grandi e sul quale particolarmente si è soffermato l'onorevole Del Bello ed è quello



che riguarda il diritto di autoconvocazione della Camera.

Premetto anzitutto, e lo ho già ricordato nella relazione, che la Camera può sempre, quando chiude i suoi lavori, determinare di riconvocarsi a data fissa. In altre parole, se non crede di delegare la scelta del momento della ripresa dei lavori al Governo, essa può determinare, fin dal momento della chiusura stessa, la data di riconvocazione.

Orbene, tutto il nostro sistema che è un sistema di distinzione permanente di funzioni di Governo e funzioni di Camera, si oppone a che la Camera stessa possa, per mezzo di una minoranza (badate bene di una minoranza) decidere della sua autoconvocazione.

Gli onorevoli oppositori alla nostra tesi vi hanno ricordato che il diritto di autoconvocazione esiste anche in altri paesi. Onorevoli colleghi, è sempre molto pericoloso, fare dei raffronti di legislazione comparata. Nella Svizzera e nella Francia dove vige effettivamente il diritto di autoconvocazione tutto il sistema è profondamente diverso dal nostro. Basta pensare, che la Francia non può convocarsi prima del 1° giugno, nonostante i risultati delle ultime elezioni e nonostante i mutamenti che questi risultati debbono necessariamente portare in tutto l'ambiente politico. È in questo diverso e complesso sistema che va inquadrato il diritto di autoconvocazione. Quindi esso ha ragione di esistere nella Camera francese; non ha nessuna ragione di esistere secondo le tradizioni, il sistema e lo spirito di tutta la nostra vita parlamentare. Vi è ancora un'altra considerazione, o signori, sulla quale insisto, perchè non fu posta in luce nella discussione che si ebbe, quando il diritto di autoconvocazione fu approvato dalla Camera. E qui mi consenta, onorevole Del Bello, di osservare per incidenza non essere esatto che i parlamentari più autorevoli si dichiarassero favorevoli a questo diritto di autoconvocazione, quando invece tutti i parlamentari più autorevoli e lo stesso Presidente del Consiglio del momento, pur non vincolando il parere del Governo sulla materia, erano un espresso avvertimento sulla importanza della novità che si veniva ad introdurre in tutto il nostro sistema.

Lo Statuto consente inequivocabilmente al Re di prorogare la sessione. Perciò anche se la Camera decidesse per mezzo o di cinque Commissioni o per mezzo di una maggioranza di riconvocarsi a data fissa, il Re potrebbe sempre, esercitando una sua in-

discutibile e inderogabile facoltà statutaria disporre la proroga della sessione e annullare il deliberato della Camera.

*Una voce all'estrema sinistra.* Scioglie la Camera.

TUMEDEI, *relatore della maggioranza.* No, altra è la facoltà di sciogliere la Camera, altro è, magari, la facoltà di chiudere la sessione, ed altra è la facoltà di prorogare, esclusivamente prorogare, la sessione.

Anche per ciò il diritto di autoconvocazione della Camera deve essere necessariamente cancellato dal nostro sistema.

La maggioranza della Giunta si è preoccupata di una ultima considerazione di indole pratica. La maggioranza della Giunta non si dissimula, l'abbiamo scritto nella relazione, che altri ritocchi conviene apportare al regolamento; sempre partendo dall'unico criterio del retto funzionamento degli istituti parlamentari.

Basta pensare, onorevoli colleghi, che l'attuale regolamento, che vige da oltre venti anni, fu elaborato in quarantotto ore, e che non fu nemmeno discusso, perchè, una volta iniziata la discussione, sorse uno dei deputati del tempo, l'onorevole Prinetti, ad osservare che i vantaggi di perfezionamento tecnico, che si sarebbero avuti attraverso il vaglio della discussione sarebbero stati forse più che bilanciati dalla divisione degli animi, che era stata appena allora composta, e che, attraverso questa discussione, avrebbe potuto eventualmente riaffiorare; tanto che il regolamento fu approvato senza dare nemmeno lettura degli articoli.

In presenza di un regolamento elaborato in questo modo, dopo che quasi venticinque anni sono ormai trascorsi, è evidente la necessità di ritoccare, con un'opera delicata, prudente, ponderata, molte parti del regolamento medesimo.

Ma la maggioranza della Giunta, pure avendo netto questo convincimento, ha creduto che non si potesse differire la abolizione delle Commissioni permanenti e il ripristino degli Uffici, al momento in cui questi altri vagheggiati ritocchi saranno concretati. E non lo ha creduto possibile, non solamente per la gravità di difetti delle Commissioni che non sono ulteriormente tollerabili, ma anche perchè ha pensato che se vi è un momento nel quale è opportuno che la Camera prenda una decisione al riguardo, questo appunto è il momento dell'inizio della legislatura: ciò non solo per l'intento pratico di evitare disposizioni tran-

sitorie, che sarebbero indispensabili in seguito, ma anche per una questione di dignità e di decisione, e cioè per la evidente convenienza di stabilire subito nettamente, quale deve essere il procedimento col quale vanno disciplinati e regolati i nostri lavori. (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Poichè l'onorevole Grandi ha rinunciato alla replica, ormai non resterebbe che un emendamento presentato dall'onorevole Presutti. Ne do lettura:

« In vista della ipotesi che venga approvata la mozione dell'onorevole Grandi, al fine di permettere che le minoranze siano rappresentate nelle Commissioni che verranno elette dagli Uffici per esaminare i disegni di legge, propone all'articolo 8 del regolamento il seguente emendamento:

« Entro dieci giorni dall'apertura della sessione i deputati hanno diritto di dichiarare a quale Ufficio intendono iscriversi alla condizione che il numero degli appartenenti all'Ufficio prescelto non superi i sessanta e non sia inferiore a quaranta.

« Scaduto il detto termine i deputati che non abbiano fatto la dichiarazione di cui al 1º comma sono per sorteggio iscritti nei restanti Uffici ed in quelli che eventualmente restino incompleti ».

Evidentemente, però, questo emendamento riguarda la riforma del sistema degli Uffici.

Ora la Giunta del regolamento ha deliberato di sospendere la discussione di tale riforma. Quindi sembra che questo emendamento possa essere rinviato a quando tutto il sistema degli Uffici sarà posto in discussione e riesaminato. Prego quindi l'onorevole Presutti di non volere insistervi, e di consentire che sia esso rinviato ad altro momento.

**PRESUTTI.** Onorevole Presidente, aderisco. Anche perchè un gesto che ha fatto l'onorevole presidente del Consiglio mi indica quello che sarebbe il voto della Camera.

L'onorevole presidente del Consiglio, però, ha fatto quel suo gesto dopo la lettura del primo comma del mio emendamento. Forse non lo avrebbe fatto se avesse udito la lettura del comma seguente.

**MUSSOLINI,** *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri.* Ho detto che può essere discusso in sede di regolamento.

È difficile interpretare un gesto.

**MATTEOTTI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MATTEOTTI.** Onorevole Presidente, io non mi rendo conto delle conseguenze del voto che stiamo per dare.

**PRESIDENTE.** Onorevole Matteotti, glielo spiego subito. Evidentemente con l'abrogazione delle Commissioni permanenti ritornano in vigore le norme degli articoli del regolamento riguardanti gli Uffici.

Questa è conseguenza diretta del fatto che la Camera non ha mai abrogato quelle disposizioni, ed invece ha aggiunto delle altre disposizioni che praticamente escludevano il funzionamento degli Uffici. Ora una volta che queste nuove disposizioni sono abrogate, tornano automaticamente in vigore le prime, cioè ritorna a funzionare il primitivo sistema, il sistema degli Uffici. (*Commenti*).

È chiaro: dopo l'abrogazione non può restare il nulla! Questo è il significato preciso che tutti gli oratori, e il relatore stesso, hanno dato alla discussione, cioè che, abrogandosi le Commissioni, ritornano automaticamente in vigore le norme precedenti riguardanti gli Uffici.

**MATTEOTTI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MATTEOTTI.** Onorevole Presidente, io non so se la sua interpretazione sia esatta. Col solo affermare l'abrogazione delle norme vigenti, non si possono far rivivere le antiche, perchè le antiche non esistono.

È vero, non è stata fatta la coordinazione delle norme nuove con le altre rimaste in vigore, ma ciò non toglie che esista un fatto preciso, la esistenza cioè delle norme nuove contrarie alle antiche disposizioni.

Ora, quando avremo abrogato anche le norme nuove, ci troveremo di fronte a questo fatto che non esiste più alcuna norma regolamentare.

Questo mi pare chiaro e semplice, o almeno questa è la nostra opinione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Matteotti, la sua osservazione non avrebbe che questa portata pratica, di indurre il proponente a formulare un emendamento aggiuntivo il quale stabilisse esplicitamente che ritornano in vigore le norme precedenti. Ora tutto questo si può fare, ma è una questione di lana caprina. Il significato della mozione è appunto questo, e mi pare inutile precisarlo ulteriormente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**TUMEDEI,** *relatore della maggioranza.* Onorevoli colleghi! La maggioranza della Giunta ritiene che non vi debba essere nemmeno la più lontana possibilità di equivoco.

Il problema che ha sollevato l'onorevole Matteotti può essere, da un punto di vista astrattamente giuridico, discutibile; si può sostenere che il semplice fatto di abolire le ultime aggiunte non implichi, di per sé, la resurrezione delle norme precedenti, che, all'atto della emanazione di queste aggiunte, erano state cancellate.

Ad ogni modo, e per togliere di mezzo, ripeto, ogni equivoco, propongo la seguente aggiunta: « S'intende ripristinato nella sua integrità il regolamento preesistente ».

MODIGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Mi permetto di ricordare a me stesso (perchè non è ammissibile che il Presidente della Camera lo ignori, e certamente non lo ignorerà il relatore della Giunta del Regolamento che ha dato prova di sapere il fatto suo in tema di legge) di ricordare, a me stesso, un piccolo testo, insignificante quando niente... (*Commenti — Rumori*) ...di un libro che si intitola: « Statuto del Regno ». (*Commenti*).

E vedo che l'invocazione non è a sproposito giacchè il Presidente si dà la premura di consultare il testo!

Ora, per quanto il Regolamento della Camera non sia evidentemente una legge (e non devo infliggere una dimostrazione di questo asserto a chi ne sa più di me) è però evidentissimo che le regole fissate dallo Statuto per l'approvazione delle leggi si devono osservare ogni qualvolta la Camera voti la propria legge interna.

Tutto il resto dell'articolo dello Statuto che voglio richiamare, io ve lo salto; leggo l'ultima parte: « Le discussioni si faranno articolo per articolo ». Il che comporta che quando pure avrete deliberato l'aggiunta che, correttamente, soltanto ora (quindi un po' tardi) la maggioranza della Giunta del regolamento propone, dovrete venire alla Camera con le precise disposizioni che disciplinino la vita degli Uffici antichi, e farcele approvare ad una ad una (*Oh! oh! — Commenti*).

VICINI. È roba da pretura!

MODIGLIANI. Signori! Signori! badate che è un precedente, quello che state per creare infinitamente più grave di quello che sembra. Se voi stabilite questo principio: che con l'abolizione in blocco di una serie di disposizioni legislative, o quasi legislative, che disciplinano una data materia, si fanno rivivere, in blocco, l'altra serie di disposizioni, che esisteva prima di quelle (*Interruzioni — Commenti*), voi venite a stabilire che si legifera per sottinteso, o per

presupposto, senza obbligo di precisare se il ritorno ad un regime legislativo già cessato è integrale o parziale, senza modifiche o con modifiche.

Il collega Finzi fa osservare che le disposizioni che debbono rivivere sono state discusse articolo per articolo.

Appunto per questo per farle rivivere bisogna discuterle articolo per articolo; appunto per questo. Sono state prima approvate e poi abrogate articolo per articolo. Quindi occorre di nuovo l'approvazione specificata per ripristinarle.

La Giunta del Regolamento è pregata di compiere il proprio ufficio. Noi potremmo tranquillamente, domani, espletare questa discussione che troppo frettolosamente ed in maniera incostituzionale vorreste far finire oggi. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Io sono del preciso avviso che l'articolo 55 dello Statuto non c'entra per niente. È vero che non si possono votare le leggi in blocco, vale a dire che una proposta la quale conti di più articoli non si può votare se non articolo per articolo. Ma la proposta che è dinanzi alla Camera, consta di un articolo solo e quindi, votando quella proposta, siamo perfettamente nei termini dello Statuto. (*Approvazioni — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Nè importa che l'articolo unico si riferisca a una serie di disposizioni, perchè l'articolo è sempre unico. Pertanto, io ritengo che la proposta della Commissione si possa mettere in votazione nella sua forma di articolo unico. (*Interruzione del deputato Modigliani*). Se l'onorevole Modigliani crede che la mia interpretazione non sia esatta, ed è padrone di crederlo, può appellarsi alla Camera. (*Commenti all'estrema sinistra*).

MODIGLIANI. Lei mi istiga a delinquere e io non rispondo e non accetto!

PRESIDENTE. Allora passiamo oltre.

MAURI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Dica su che cosa intende parlare.

MAURI. Per fare opera di collaborazione alla regolarità dei lavori dell'Assemblea: ecco la ragione per la quale chiedo di parlare, e credo che la stessa maggioranza e coloro che hanno presentato la mozione potranno anche apprezzarla. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURI. Spiego subito la ragione del mio intervento. È vero che può essere oggi ritenuto un difetto l'anzianità di legislatura qui dentro, ma l'anzianità c'insegna la cautela di andare ad esaminare esattamente

quali sono i precedenti delle discussioni parlamentari.

In questo modesto lavoro di esumazione ho constatato una cosa: che i presentatori della mozione hanno commesso un errore di omissione, formulando qui un testo di delibera con cui si abrogano le modificazioni approvate nella seduta antimeridiana del 26 luglio 1920.

Ora le modificazioni che i colleghi intendono di vedere soppresse rimontano invece per la quasi totalità ad una seduta precedente. Se noi votassimo, o meglio se la maggioranza votasse la mozione così come dai proponenti è stata presentata, noi ci troveremmo domani al medesimo punto di partenza (*Si ride*), perchè costituzione, ripartizione e funzionamento delle Commissioni permanenti sono stati per la massima parte approvati nella seduta del 24 luglio. (*Commenti*).

Ne avviso i colleghi, affinchè possano pensare ai provvedimenti del caso.

E giacchè siamo arrivati a questo punto, e a me pare debba premere a ognuno che i lavori legislativi, anche in questa discussione che ha da dare l'impronta alla stessa legge interna dei nostri dibattiti futuri, abbiano a svolgersi colla massima serietà e serietà, io propongo che la continuazione venga rimandata a domani.

Qualora questa proposta non trovasse consenzienti i colleghi, dovrò fare appello alla disposizione regolamentare dell'articolo 90, per cui la discussione di un articolo aggiuntivo o di un emendamento proposto nella stessa seduta, va rinviata al giorno dopo, quando lo chieda il Governo o lo chiedano 10 deputati non tra i proponenti dell'articolo od emendamento medesimo.

PRESIDENTE. Ci sono?

MAURI. Ci sono. E per l'uno e per l'altro titolo, dunque, affinchè le deliberazioni abbiano a essere prese in piena regolarità e sia salvo quel prestigio del Parlamento, al quale teniamo in massima linea, io spero che non ci saranno difficoltà a che la mia proposta sia accolta.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, ha udito? L'onorevole Mauri rileva che, essendo stato presentato un emendamento durante la seduta, egli può invocare, come invoca, l'articolo del Regolamento che dà facoltà a dieci deputati di chiedere il rinvio a domani.

TUMEDEI, *relatore della maggioranza*. La maggioranza della Giunta ritira l'emendamento proposto.

PRESIDENTE. L'interpretazione rimane quella che la Commissione aveva dato...

TUMEDEI, *relatore della maggioranza*. Precisamente.

PRESIDENTE. Metterò dunque a partito la mozione così come è stata presentata, con la interpretazione data dalla Commissione e dal Presidente.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tupini per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

TUPINI. Onorevoli colleghi, le ragioni addotte dall'onorevole Tumedei a sostegno della mozione dell'onorevole Grandi, trovano ampie e documentate risposte in una discussione precedente con la quale la Camera, nel 1920, addivenne alla istituzione delle Commissioni permanenti ed all'abolizione degli uffici.

Si disse allora che questi, per il modo tumultuario col quale venivano formati, per dipendere nella loro costituzione dal sorteggio e per impedire quindi, in ogni singola materia legislativa, l'aggruppamento delle competenze, non nel senso poc'anzi spiegato dall'onorevole Grandi, in quanto cioè si voglia dividere la Camera fra competenti ed incompetenti, ma in quanto si voglia fare invece una distribuzione delle competenze, bisognava abolirli e ricorrere a qualche cosa di più organico che meglio rispondesse alle esigenze del funzionamento legislativo.

Sta in fatto che in questa materia c'è tutta una abbondante letteratura parlamentare che ha esaurito tutte le ragioni a favore dell'una o dell'altra tesi. Sembra peraltro a questa parte della Camera che quelle a favore delle Commissioni prevalgono su quelle a favore degli Uffici.

Le Commissioni permanenti, per il fatto stesso di poter meglio inquadrare e distribuire le competenze e rendere così più seria e più proficua l'opera di preparazione legislativa, si raccomandano da sè all'attenzione ed al voto della Camera.

Uno sguardo alla legislazione comparata dà ragione al nostro punto di vista. In nessuno dei grandi parlamenti di Europa vige il sistema degli Uffici. La Camera francese che fu la prima ad istituirli, li ha aboliti da un pezzo servendosi per il lavoro preparatorio di Commissioni permanenti le quali se differiscono dalle nostre per il modo di formazione, poco se ne discostano nel funzionamento.

Non è quindi esatto affermare, come fa l'onorevole Tumedei, che le Commissioni permanenti, hanno finora corrisposto più

a criteri politici che tecnici. Non nego, onorevoli colleghi, l'eventuale coincidenza; ma anche quando erano i gruppi ad indicare i propri rappresentanti nelle singole Commissioni, essi funzionavano certo meglio della sorte. Potevano avere un occhio solo, se credete, ma non mai, come la sorte, erano privi di tutti e due. (*Ularità*).

Vero è che la formazione di questa Camera, diversa da quella delle ultime due legislature, può consigliare dei ritocchi circa le modalità di costituzione delle Commissioni permanenti. A modificazioni eventuali siamo disposti: all'abolizione no, e se la maggioranza vi insisterà, noi voteremo contro.

Come pur voteremo contro la proposta di rinuncia al diritto di auto-convocazione. Non comprendo perchè si debba far getto di diritti che sono inerenti alla sovranità dell'Assemblea. Non bisogna dimenticare che il nostro sistema costituzionale è a base parlamentare. Il privilegio dell'auto-convocazione mira a limitare il Governo nelle sue eventuali velleità dittatoriali.

Se è esatto che la Camera in unione alla Corona esprime il Governo, alla Camera spetta sempre il compito di controllarlo, vigilarlo, sostituirlo, e, ove lo creda, anche di abatterlo. (*Commenti*).

La situazione odierna è eccezionale. Ma io penso che non per questo si debba rinunciare per sempre a diritti ormai quesiti e il cui uso, sia pur moderato, è sottoposto a limiti precisi, garantisce il regime rappresentativo. Per noi, ad ogni modo, rappresentano la soddisfazione ad una esigenza democratica e popolare, alla quale, sia pure per mutare di eventi, non intendiamo di rinunciare. (*Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. Devo informare l'onorevole Mauri che, in seguito alla sua osservazione circa la data relativa all'approvazione delle disposizioni concernenti le Commissioni permanenti, ho fatto verificare quando avvenne quella deliberazione, e risulta che quelle disposizioni furono discusse nei giorni 24 e 26 ed approvate il giorno 26. Ecco perchè la mozione porta quest'ultima data. (*Commenti*).

COLONNA DI CESARO'. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLONNA DI CESARO'. Vorrei chiedere un semplice schiarimento e ciò per regolarmi sul modo come votare.

Ho inteso dire dal relatore essere esatto che, giuridicamente parlando, l'approvazione della mozione Grandi non importa

senz'altro il ripristino delle norme precedenti, tanto è vero che egli stesso aveva proposto un emendamento. (*Commenti*).

Il relatore della Commissione l'aveva proposto, perchè riconosceva che senza quell'emendamento non era sicuro il ripristino del vecchio regolamento. Come ci troviamo ora che quell'emendamento è stato ritirato?

Credo che, per la regolarità dei lavori della Camera, non debbano essere possibili dubbi sulla applicabilità o meno di talune norme che regolano e disciplinano la funzione della Camera. Quindi chiedo che cosa intendeva dire il Presidente quando accennava a mettere in votazione la mozione Grandi, con la interpretazione che ripristinava le norme precedenti.

Non conosco nel regolamento della Camera precedenti di questo genere; sarebbe un precedente nuovo da introdurre, e temo, anche, pericoloso. Chiedo perciò all'onorevole Presidente che voglia chiarire questo suo pensiero; egli, che è un giurista insigne, non credo voglia introdurre un precedente siffatto.

PRESIDENTE. A me sembra evidente che, quando si dice che le *modificazioni* — bisogna notare questo termine — approvate al regolamento vengono abrogate, è logicamente implicito il ritorno in vigore delle disposizioni precedenti.

Metto dunque a partito la mozione, di cui do nuovamente lettura:

« Le modificazioni al Regolamento della Camera approvate nella seduta antimeridiana del 26 luglio 1920 e pomeridiana del 6 agosto 1920, con gli emendamenti relativi approvati nelle sedute antimeridiane del 22 e 23 giugno 1922, sono abrogate ».

MATTEOTTI. Io mi astengo!

PRESIDENTE. Chi approva la mozione è pregato di alzarsi.

(*È approvata — Interruzioni ripetute del deputato Chiesa — Rumori vivissimi*).

Verrebbe ora l'ordine del giorno dell'onorevole Guarino-Amella....

GUARINO-AMELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARINO-AMELLA. Con l'approvazione della mozione dell'onorevole Grandi Dino, ritengo che il mio ordine del giorno sia da considerarsi assorbito. Comunque non vi insisto.

PRESIDENTE. Sta bene.

**Risultato di votazione  
per la nomina di un Questore.**

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultato della votazione segreta per la nomina di un Questore:

Votanti, 384.

Schede bianche, 103.

Ebbero voti, gli onorevoli: Guglielmi, 248; Guarienti, 10; Padulli, 11; Capanni, 5; Picelli, 2; Bennati, 2; De Grecis, 1.

Voti nulli, 2.

Proclamo eletto Questore della Camera l'onorevole Guglielmi.

**Sull'ordine del giorno.**

PENNAVARIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PENNAVARIA. A seguito dell'approvazione della mozione Grandi, propongo che si inscrivano all'ordine del giorno di domani il sorteggio degli Uffici e la votazione per la nomina della Commissione permanente per l'esame del bilancio e rendiconto consuntivo; della Commissione permanente per l'esame dei trattati di commercio e delle tariffe doganali; della Commissione permanente delle petizioni; della Commissione permanente per l'esame dei decreti e mandati registrati con riserva dalla Corte dei conti; della Commissione di vigilanza sulla Biblioteca della Camera.

PRESIDENTE. Il Governo consente?

ACERBO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo consente.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario, l'ordine del giorno per la seduta di domani rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

La seduta termina alle 19.45.

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 15.*

1. Sorteggio degli Uffici.

2. *Votazione per la nomina:*

della Commissione permanente per l'esame dei bilanci e dei rendiconti consuntivi;

della Commissione permanente per l'esame dei trattati di commercio e delle tariffe doganali;

della Commissione permanente delle petizioni;

della Commissione permanente per l'esame dei decreti e mandati registrati con riserva dalla Corte dei conti;

della Commissione di vigilanza sulla Biblioteca della Camera.

*Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia*

AVV. CARLO FINZI.

Roma, 1924 — Tip. della Camera dei Deputati.